



il ponte

"Et veritas liberabit vos"

www.ilponte.it

Settimanale Cattolico dell'Irpinia

sped. in a. p. comma 20b art. 2 legge 662/96 - Filiale P.T. Avellino Associato alla FISC - Iscrizione ROC n. 16599

POLITICA pag. 5



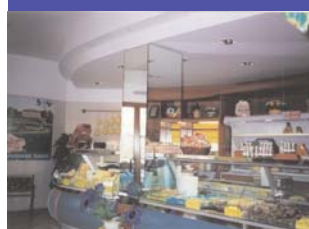
AMBIENTE pag. 9



CHIESA pag. 7



ECONOMIA pag. 6



L'editoriale

di Mario Barbarisi



Questo numero del giornale è dedicato all'Ambiente. Questa testata ha partecipato, insieme ad altri giornali della Fisc (Federazione italiana settimanali cattolici) al recente convegno di Pistoia, organizzato da Greenaccord.

Andare d'accordo con la natura ai giorni nostri è molto difficile, i processi industriali e di sviluppo vengono decisi, in stanze lussuose, tra poche persone che hanno come unico obiettivo il profitto. Produrre per avere tanto guadagno in poco tempo. Poco importa il costo sociale di questa strategia. Eppure c'è un gruppo di persone, rispettose del creato, che ha compreso l'importanza di avere cura della "casa dell'Uomo". Tra queste meritevoli associazioni annoveriamo Greenaccord che, non a caso, registra ogni anno un numero crescente di consensi in termini di partecipazione. Ed è proprio dalla partecipazione che intendiamo partire per un'analisi dell'incontro di Pistoia, per i dettagli vi consiglio la lettura della terza pagina. Un parterre come quello presente al convegno, composto da eccellenti relatori meritava, a nostro avviso, un maggior seguito. Erano presenti le autorità, la stampa locale e nazionale ma poco pubblico, pochi cittadini. E' pur vero che Pistoia e la Toscana in genere hanno cura dell'ambiente, a differenza di quanto avviene in altre realtà, inclusa la nostra, ma ascoltare le relazioni del cardinale Martins, dell'astrofisico Benvenuti o dell'architetto Witti Mitterer costituisce sempre una occasione di crescita. Forse c'è stato un problema di comunicazione o forse gli interessi della speculazione sull'ambiente sono talmente forti da mettere in ombra tutto il resto. Se fosse solo un difetto di comunicazione allora tutti noi operatori dell'informazione, opportunamente sollecitati, abbiamo il dovere di impegnarci di più per contribuire a colmare un vuoto. Questa testata, che già dedica ampi spazi all'Ambiente, a partire da questo numero, grazie a Greenaccord si impegna a fare di più!

Nella cerimonia di chiusura, accolti dalle autorità locali, abbiamo assistito alla premiazione della collega Elena Scardi di Napoli. Quando Elena ha ricevuto il premio dalle mani di Alessandra Canale e il giornalista Rai Roberto Amen, ho subito pensato al valore della formazione. Un po' di anni fa, in Sicilia, al Master Fisc, organizzato da Padre Alfio Inerra, incontrai, insieme ad altri (allora) giovani colleghi, Elena e Rosanna: di quei semi alcuni hanno portato frutto. Quel meritato premio ricevevo a Pistoia nasce proprio da un lungo cammino. C'è chi ha saputo curare il seme guardando al futuro.

Consentitemi di chiudere questa nota raccontando l'intervento di Roberto Amen alla cerimonia. Il giornalista Rai ha quasi richiamato i presenti perché avevano dimenticato un importante anniversario: 30 anni fa - parole sue - veniva "scoperata" la Luna!

Scoperata??? E' lecito chiedersi: Ma allora quelli che prima dell'anno 1969 alzavano la testa verso il cielo, oltre le stelle cosa vedevano? Ovviamente si è trattato di uno scivolone. Durante la battuta involontaria di Amen è mancata la ripresa video, saremmo stati di sicuro i protagonisti della trasmissione Rai "Blob". Una cosa è certa: viste le condizioni del pianeta, faremo bene a fissare lo sguardo sul nostro territorio, le nuove scoperte del firmamento possono attendere, il nostro pianeta è in emergenza, dobbiamo, come sentinelle, vigilare per proteggere l'ambiente in cui viviamo. E' il giardino che ci ha affidato il nostro Creatore, ha ricordato nell'intervento il cardinale Martins, e noi siamo i custodi.

FERMATE LE RUSPE!



Avellino, Atripalda, Mercogliano e Monteforte
il quadrilatero della cementificazione selvaggia

In Irpinia diminuiscono le nascite ma aumentano le costruzioni per edilizia residenziale
Il verde scompare lasciando il posto a colate di cemento e alla speculazione
In altre città si affronta il tema dell'ambiente e dello sviluppo ecosostenibile

La bioarchitettura



prof. arch. Witti Mitterer*

Tanto più che l'architettura "patinata", imperniata sullo spettacolo e sullo stupore, presente sulle riviste di settore, tende con sempre maggior frequenza ad appropriarsi dei termini di ecologia e risparmio energetico per riscontrare un maggior consenso agli occhi del pubblico.

Il dibattito acceso oggi infatti tratta con sempre maggior frequenza temi di inquinamento, clima, CO2, nucleare, ma spesso finisce con il generare confusione. A carattere generico la direzione intrapresa potrebbe essere quella corretta, se a compromettere tutto non intervenisse molto spesso l'opportunismo, l'odore di business, la speculazione. L'ecologia, innanzitutto deve essere riferita non solo alla compatibilità ambientale delle risorse (ecosostenibilità) ma anche alla conciliabilità con la salute dell'uomo (biocompatibilità) e non sempre ciò che è corretto in uno, è valido nel secondo caso. Pertanto risulta fondamentale che nel progetto architettonico interagiscano entrambi i fattori, veicolati dal progettista formato a dovere.

continua a pag. 4

Da Montevergine al Goletto

L'Irpinia festeggia il patrono San Guglielmo
Il Cardinale Sepe benedice il nuovo Abate
e Ordinario di Montevergine
Monsignor Umberto Beda Paluzzi

In occasione della festività di San Guglielmo da Vercelli, Santo fondatore dell'Abbazia di Montevergine e Patrono dell'Irpinia, nel Tempio di Mamma Schiavona è avvenuta l'investitura ufficiale dell'Abate Umberto Beda Paluzzi, alla presenza del Cardinale Crescenzo Sepe, di tutti gli Arcivescovi e Vescovi della Campania, degli Abati delle varie congregazioni benedettine d'Italia e di autorità civili e militari e di moltissimi fedeli giunti da ogni parte d'Italia.

Durante la toccante cerimonia, dopo le formule di rito, sono stati consegnati al nuovo abate la mitra, il pastorale e l'anello.

di Alfonso Santoli
continua a pag. 7



OSB. Nato a Ferentino, diocesi di Frosinone - Veroli - Ferentino, il 31 gennaio 1936; ordinato presbitero l'11 luglio 1961; nominato abate ordinario di Montevergine il 18 aprile 2009.

LA TUA VOGLIA
DI AIUTARE GLI ALTRI
NON ANDRÀ IN PENSIONE.

www.8xmille.it

C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

FIRMA IL MODELLO CUD
PER DESTINARE L'8XMILLE
ALLA CHIESA CATTOLICA.

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

Anche i contribuenti che non sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi, possono partecipare alla scelta dell'8xmille con il loro modello CUD. Sulla scheda allegata al CUD, firmare due volte: nella casella "Chiesa cattolica" e, sotto, nello spazio "Firma". Chiudere solo la scheda in una busta bianca indicando sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura "SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO E DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF". Consegnare alla posta. Per ulteriori informazioni telefonare al Numero Verde 800.348.348.



Sulla tua dichiarazione dei redditi o sul modello CUD

IL CINQUE PER MILLE SI AFFIANCA ANCHE QUEST'ANNO ALL'8XMILLE. IL CONTRIBUENTE PUÒ FIRMARE PER L'8XMILLE E PER IL CINQUE PER MILLE IN QUANTO UNO NON ESCLUDE L'ALTRO, ED ENTRAMBI NON COSTANO NULLA IN PIÙ AL CONTRIBUENTE.

Convegno nazionale sull'ambiente organizzato da Greenaccord

Il Tempo a Pistoia e nel mondo

Sesto forum per la salvaguardia del Creato



di Amleto Tino

Pistoia è una città, adorna di bellezze architettoniche e memorie storiche ma stranamente sembra non volerle esibire: rincantucciata tra le antiche mura, pressoché intatte, vive raccolta su se stessa, come vittima di un complesso di inferiorità. Sarà stata forse la lunga ed opprimente dominazione medicea e fiorentina, che ha plasmato i suoi abitanti, dalla voce cheta, quasi sussurrata, come a non disturbare l'interlocutore?

Eppure tra il 26 e il 28 giugno nel cuore di questa città, a piazza del Duomo, nel palazzo dei Vescovi, si è svolto un convegno, che ha dilatato l'orizzonte di questa comunità fino a racchiudervi il Creato e l'intero Universo. Sul tema suggestivo "Il Tempo dell'Uomo, il Tempo del Creato" si sono avvicendati diversi relatori, che hanno illuminato i vari aspetti del tema con perizia e in molti casi con un fervore, quasi da neofiti.

Già nei due interventi iniziali (quello del vescovo di Pistoia, Mons. Mansueto Bianchi e del Cardinale Martins) sono passate tra il pubblico alcune parole - chiave: "C'è bisogno di una ecologia della mente e della persona, non solo delle cose. Dissipiamo la ricchezza della dimensione temporale nei suoi ritmi naturali in nome della violenza della produzione; il tempo viene vissuto in frammenti..... e che cos'è il frammento, se non la foglia del Nulla, che conduce alla banalità? Il tempo dello Spirito è l'unico, che ci può liberare da tutto ciò; il varco della civiltà si apre solo nel rapporto tra il tempo dello Spazio e della Creazione". (Vescovo di Pistoia) Sulla stessa linea si è mosso il cardinale Martins: "Dio è - l'uomo non è.... esiste. L'uomo è immagine di Dio - Amore ed è egli stesso Amore. Chi non ama nega la sua radice. Ma Dio non è una monade spinoziana, ma, in quanto Trinità, è relazione... così l'uomo, immagine del Padre, non può essere chiuso in se stesso, ma è necessariamente un essere relazionale, una Persona. Il principale rapporto è

appunto con il Creato; Dio ha scelto gli esseri umani come custodi non come padroni assoluti dell'Universo. Nella nostra travagliata era, bisogna sviluppare questa consapevolezza, attraverso prima una ecologia umana e, poi, una ambientale. A ben riflettere, il problema ecologico è un problema teologico, perché la natura fa parte della Creazione e, quindi, è sacra".

L'intervento dell'**astrofisico Piero Benvenuti** ha letteralmente catalizzato l'attenzione non solo per la ricchezza dei contenuti, ma soprattutto per la semplicità espositiva di cognizioni spesso complesse ed ardue per i profani, come la fisica quantistica. Chi scrive ha visto con gioia sciogliersi quasi magicamente una serie di nodi concettuali che per molto tempo l'avevano imprigionato.

Benvenuti ha esordito dicendo che si è finalmente dissolto il mito illuministico della possibilità di conoscenza totale della scienza; è evidente ormai che attraverso di essa non giungeremo mai all'essenza delle cose (con buona pace di Odifreddi o di Augias!!!) Un esempio è offerto dalla fisica quantistica per cui la luce si comporta ora come particella, ora come onda..... e non c'è



modo di uscire da questo blocco teorico e sperimentale. Allo stesso modo, quanto più si individuano altri componenti della materia, tanto più si profilano nuovi e più enigmatici "mattoni" primordiali delle cose. La frammentazione del mito prometeico spalanca la strada ad

un rapporto non più conflittuale ma reciprocamente fecondo con la teologia, anche se la ricerca scientifica ha uno sviluppo lineare, mentre la teologia è riflessiva, cioè ritorna sempre su se stessa. Nella nuova dimensione di sinergia tra scienza e teologia è possibile, dice Benvenuti, liberarsi di una serie di tentazioni diaboliche:

- 1) Ridurre la Creazione al Big Bang.
- 2) Ritenere che il fine della Creazione e l'intelligent design siano un principio scientifico da dimostrare.
- 3) La verità scientifica è verità assoluta.
- 4) Solo ciò che è scientificamente dimostrabile, esiste.

Nel superamento di ogni "totalitarismo" conoscitivo, è possibile considerare con maggiore umiltà il campo del sapere, comprendendo che ogni risposta è insufficiente rispetto a interrogativi del tipo:

- 1) Quando un embrione umano diventa una persona?
- 2) Quando si muore?

L'astrofisico conclude il suo intervento con una constatazione davvero stimolante per cui viviamo una fase di trapasso, nella quale è caduto il muro dei pregiudizi tra scienza e fede..... e si sta preparando un

to i risultati di una serie di ricerche compiute sul campo per approfondire i temi sociali più svariati, sia in riferimento all'Italia che agli altri paesi del Mondo.

Ad esempio sulle nevrosi dei cittadini risulta che in Italia le paure più diffuse sono:

- 1) Timore di non mantenere il

za e da un sapere previsionale, che spinge a preoccuparsi delle conseguenze attuali e future delle proprie azioni.

La giornata si è conclusa con un magnifico commento che mons.

Miglio (presidente commissione episcopale per i problemi sociali e del lavoro) ha sviluppato sul documento della CEI per



tenore di vita.
2) Paura di perdere i risparmi.
3) Timore di perdere il lavoro e di non riuscire a pagare il mutuo per la casa.

Inoltre (e questo fa davvero pensare!) chi vive nelle metropoli ha un livello di angoscia superiore al 42,4% rispetto a chi vive in centri minori.

Un'altra ricerca sorprendente riguarda la felicità: essa non si coniuga con la disponibilità finanziaria: infatti **il Censis ha evidenziato che oltre un certo reddito le persone più ricche non sono le più felici. Inoltre, in una dimensione planetaria, i paesi più opulenti non sono i più felici!**

In questo quadro l'Italia appare come una nazione "a pile scari-che" per tre motivi fondamentali:
1) Stazionarietà prolungata (ridotta mobilità)
2) Ridotta accumulazione
3) Curvatura concava, per cui prevale una propensione al localismo.

Il presidente dell'Azione Cattolica, professore Francesco Miano, nell'intervento successivo ha richiamato il **filosofo Jonas** e il concetto etico della responsabilità, racchiusa nell'imperativo categorico **"Agisci in modo che le tue azioni non provochino danno al futuro dell'Umanità"**. Questa scelta etica è alimentata dalla speran-

la giornata della salvaguardia del Creato. Dopo l'acqua e la terra, quest'anno, il primo dicembre, sarà l'aria al centro della comunità cattolica. La vita, ha detto il prelado, è incorniciata dall'aria: veniamo al mondo con il primo respiro, moriamo quando esaliamo l'ultimo respiro. L'aria è intrecciata con la spiritualità. Dio si manifesta come soffio vitale, che comunica la vita alla polvere di cui è impastato Adamo. Dopo la Resurrezione Gesù alita il suo Spirito sugli apostoli. Isaia, che cerca disperatamente Dio sulla cima dell'Oreb, si sente rispondere che il soffio tenero e delicato della brezza è la voce stessa del Creatore.

Non posso riportare tutti gli interventi della giornata conclusiva per evidenti motivi di spazio ma mi preme comunicare al lettore una intensa emozione, provata quando alla fine quasi del convegno sono state proiettate sullo schermo alcune immagini, che hanno creato un'atmosfera di francescana purezza in tutte le anime dei presenti: la Terra, la nostra casa, appariva minuscola rispetto agli altri giganteschi corpi celesti del Cosmo, ma di una così commovente e tenue fragilità, da ispirare istintivamente lodi, osanna e preghiere al Faber, che ha cesellato questo mirabile gioiello.

Qualcuno non dice la verità sui conti della sanità campana



L'accusa è di quelle senza mezzi termini, riportata a caratteri cubitali sui maggiori quotidiani a diffusione regionale. A formularla l'intero comparto della sanità privata con tutte le sigle accreditate. Sotto accusa il Consiglio Regionale indiziato non solo di non programmare l'assistenza ma di servirsene per coprire buona parte del suo deficit. Sette nello specifico i capi d'accusa:

- Taglio sistematico delle prestazioni erogate alle strutture accreditate
- Limitazione di fatto della libertà d'impresa
- Imposizione di contratti capestro
- Mancato riconoscimento alle Aziende accreditate del fatturato prodotto
- Disequilibrio economico delle stesse con la perdita del posto di lavoro per 10.000 addetti
- Abbandono dei cittadini al loro destino con la negazione di cure appropriate ed immediate
- Incremento dei viaggi della speranza.

Così la pensa la sanità privata. Di tutt'altro avviso l'Esecutivo nazionale che per Campania, Molise e Calabria, minaccia a brevissimo il commissariamento fino al 2012 se non si produrranno strategie convincenti per ridurre drasticamente il deficit. Per il ministro del welfare, Maurizio Sacconi è tutto da rifare: "E' come viaggiare contromano in autostrada. Si spende moltissimo per restituire pochissimo ai cittadini. E' il modello di riferimento che è sbagliato, incentrato su tanti e piccoli ospedali anziché sul territorio". Insomma la parola d'ordine è tagliare senza esclusione di colpi, dall'assistenza diretta a quella convenzionata, passando per una stretta ancora più efficace sulla spesa farmaceutica.

Bassolino ed il suo governo dal loro canto si difendono. Prendono tempo, decisi ad evitare ad ogni costo il commissariamento. Sostengono che gli attuali commissari hanno sostenuto adeguatamente le richieste governative e che un ulteriore terremoto allo stato attuale sarebbe tanto inutile quanto dannoso. Meglio dunque congelare qualsiasi decisione, rimandando il tutto a dopo l'estate quando la verifica dei conti produrrà il responso definitivo.

A chi credere?

A farci capire meglio interviene un'analisi a tutto campo prodotta dalla Cergas della Bocconi di Milano. Sentiamo la diagnosi:

"La Campania è uno dei casi più critici. Le performance sanitarie sono decisamente le peggiori, inversamente proporzionali alle somme spese e questo dimostra che il problema non sta nelle disponibilità delle risorse. Ancora, i tassi di mortalità sono superiori alla media nazionale per molte patologie, mentre la soddisfazione degli utenti è critica, tant'è che chi può preferisce farsi curare altrove. Ad un consumo di farmaci il più alto per abitante, si contrappone una



rete ospedaliera i cui posti letto pur non essendo eccessivi, sono mal distribuiti. Troppi a Napoli. Troppi e troppo piccoli e tutti uguali tra di loro. Di contro manca del tutto una rete di servizi territoriali intermedi soprattutto per gli anziani che finisce per provocare un costoso quanto inappropriato eccesso di ricoveri nei reparti di medicina. Il personale complessivamente è in sovrannumero ma in particolare c'è un eccesso sproporzionato di primariati. Poi c'è il settore privato accreditato che rappresenta una quota rilevante della sanità campana e che per alcune eccellenze rappresenta un punto di forza. Purtroppo il comparto è frammentato in un numero eccessivo di piccoli erogatori locali, privi delle necessarie economie di scala e di specializzazione".

Ed ora sentiamo i rimedi "Non serve ridurre il numero delle ASL o cambiare il loro ruolo. Operazioni di questo tipo richiedono anni. C'è bisogno di un'azione combinata a tre livelli: regionale, aziendale e privato accreditato. La Regione dovrebbe rapidamente sviluppare la rete dei servizi intermedi, la specialistica ambulatoriale territoriale, rimodulare la rete ospedaliera ridistribuendo le tecnologie. Definire poi per ogni Asl obiettivi realistici di attività e di costi. Migliorare la qualità manageriale dei suoi dirigenti. Servirebbero 300-400 persone competenti che attualmente non ci sono né si possono trovare al supermercato. Occorre attivare quindi un processo di formazione di una classe dirigente regionale. Un processo di medio periodo su cui lavorare da subito in maniera decisa e strutturata per almeno 5-7 anni".

Ognuno dice la sua, intanto la sanità regionale rimane in bilico tra interventi strutturali decisi in autonomia ed un commissariamento governativo che potrebbe rivelarsi ancora più drammatico. Di sicuro qualcuno non dice la verità.

La Bioarchitettura

Intervento al convegno di Pistoia dell'architetto Witt Mitterer (foto) direttore della rivista Bioarchitettura e direttore del Master CasaClima alla LUMSA



dalla prima

All'onesto muro in mattoni, tanto caro e ricco di tradizione nel nostro Paese, oggi viene accostato uno strato termoisolante in polistirolo estruso in nome del tanto ricercato risparmio energetico, senza però considerare la quantità di rifiuti speciali che saranno da smaltire al termine del ciclo di vita dell'edificio. Fino a metà del secolo scorso ogni edificio era realizzato con materiali naturali come laterizio, legno, calce e ferro. Oggi invece, con il proliferare dei prodotti derivati dalla lavorazione del petrolio e con lo "sviluppo economico", esistono più di 15.000 materiali diversi immessi sul mercato ad una tale frequenza che il mondo fatica a digerire il carico ambientale. Dal consumismo sfrenato e incontrollato vengono prodotte tonnellate di rifiuti, lo sfruttamento delle risorse è monodirezionale, come, per fare un esempio, se dal latte prendessimo solo la panna, gettando il resto: ci circondiamo di rifiuti perché vogliamo solo il top. Una prova inconfutabile risiede nel consumo, da parte del 30% della popolazione mondiale (il cosiddetto "Occidente") del 70% delle risorse, mentre al restante 70% degli abitanti spetta solamente il 30%. Cosa accadrebbe se un giorno l'India, o altri Paesi in via di sviluppo, decidessero di aumentare il proprio consumo di risorse, portandolo ai livelli del mondo occidentale?

Il problema risiede nella falsa aspettativa in cui al maggior consumo corrisponde un aumento del benessere. Negli Stati Uniti d'America, Paese che consuma molte più risorse pro capite rispetto all'Italia, alcuni sondaggi hanno dimostrato che la popolazione ritiene che nel nostro Paese si viva meglio.

False credenze imposte dall'economia mondiale, basata sul debito, che prevede una continua espansione della produzione (PIL); se come sta accadendo, la produzione allenta, l'economia non cresce comportando una crisi che ricade sul singolo. Ma continuando ad espandere la propria area di approvvigionamento energetico si arriva inesorabilmente al collasso globale.

Ogni materiale impiegato pertanto, deve essere considerato prezioso e valutato in base a tutte le fasi che compongono il suo ciclo di vita, dalla estrazione e lavorazione, al trasporto e utilizzo in opera, fino al suo definitivo smaltimento. Il problema delle risorse limitate è ormai noto, e l'attenzione viene spesso rivolta all'abbattimento dell'energia consumata. Vengono così realizzate automobili che consumano la metà, un quinto, un decimo di quanto consumavano negli anni '50. Tuttavia le auto in circolazione sono centuplicate, aumentando così le emissioni globali. L'energia impiegata per la produzione della carta si è dimezzata, ma il consumo globale di carta, nel mondo tecnologico di oggi, è più che raddoppiata. La soluzione in alcuni casi sembrerebbe vicina, o almeno è ciò che vogliono farci credere, ma la verità è che alla riduzione dell'energia utilizzata per unità di prodotto, ne aumenta il suo consumo totale. Occorre quindi puntare sulla qualità di un prodotto, il piano in gioco e

quello della percezione e del legame che si instaura tra prodotto e consumatore. La percezione della qualità è svincolata dai consumi. La successiva domanda a cui rispondere è dunque cosa fare, affinché, consumando meno, aumenti la qualità della vita? Occorre creare un legame, culturale, affettivo, tra il bene e il consumatore, considerando che le cose importanti nella vita comunque, non possono essere comprate. La qualità infatti, a differenza della quantità, non può essere misurata in quanto è prodotta da una rete di relazioni e di rapporti. Una bella piazza non è necessariamente data da una somma (quantità) di belle architetture che vi si affacciano, ma dal rapporto che si instaura tra lo spazio e i passanti, disposti a fermarsi volentieri. Così un centro storico, con vecchie case un po' mal-

quanto ci circonda, in un intreccio costante di relazioni, considerando la città, l'edificio, la stanza, come un organismo, come un elemento che è superiore alla somma delle parti che lo compongono.

La formazione in Bioarchitettura Al di là di un sistema culturale che si attiene al dogma di forma e funzione, come si insegna nelle facoltà di architettura, il Master presso la Lumsa propone un percorso formativo diverso, al centro del quale sta il uomo rapportato allo spazio e al tempo.

Il percorso formativo professionalizzante ha coinvolto oltre 30 corsisti, tutti architetti o ingegneri, cui ha conferito un'alta preparazione nel campo del risparmio energetico applicato in edilizia.

Attraverso il conseguimento dei titoli di Master e di seguito di Certificatore e di Consulente energetico è possibile ampliare le proprie opportunità di lavoro, adeguandosi alle esigenze del mercato, sempre più attento e informato sulle questioni ambientali, di ecosostenibilità e biocompatibilità.

Il Master "CasaClima-Bioarchitettura" dell'Università Lumsa ha formato professionisti capaci di ideare e coordinare in ecologia i vari aspetti della progettazione a basso consumo energetico, sia a scala urbana che a scala edilizia, con particolare attenzione al contenimento dei consumi di edifici nuovi o esistenti, sino alla certificazione energetica secondo i rigidi standard CasaClima.

Per celebrare il successo e dare visibilità ai lavori prodotti durante il Master è stata realizzata, in collaborazione con il Comune di Roma, Assessorato ai Lavori Pubblici Dipartimento XII, la mostra "Mestiere > Progetto" che mette in luce i progetti di riqualificazione energetica per la Scuola Alberto Sordi di via Taggia a Roma (caso studio assegnato dal Comune di Roma Dip.LL.PP).

I lavori sono stati messi a disposizione a titolo gratuito al Comune di Roma per un futuro utilizzo nel piano di ristrutturazione degli edifici scolastici capitolini. I progetti presentano tre possibili soluzioni: dal risanamento energetico dell'edificio esistente, alla ristrutturazione con ampliamento, fino alla costruzione ex-novo, il tutto consentendo al nuovo edificio di raggiungere alti standard di risparmio energetico.

Witt Mitterer

Hearst Tower, bio-architettura a Manhattan



La Hearst Tower di Foster & Partners ha aperto al pubblico all'inizio dell'autunno.

Abbaglianti facciate in vetro a struttura triangolata che rapiscono lo sguardo e si fondono col resto della città.

Inaugurata il 9 Ottobre 2006, la Hearst Tower svelta nei cieli di Manhattan e brilla di luce propria. Una costruzione di architettura contemporanea che si erge sopra il palazzo Art Deco dell'architetto Joseph Urban, un binomio di architetture che celebrano passato e presente con linguaggi della storia ed immagini contemporanee.

La Hearst Tower non stupisce solo per i richiami storici e l'incredibile bellezza architettonica ma, soprattutto, per la marcata sensibilità progettuale ai problemi relativi all'ambiente. Con i suoi 180mt è il primo grattacielo verde di New York, progettato per un consumo energetico inferiore del 25% rispetto agli standard della città.

C.C.

Viaggio nell'Italia degli sprechi

All'Italia il record delle opere incompiute, Tra contenziosi, burocrazia e finanziamenti sono 157 i cantieri aperti per l'eternità



di Alfonso Santoli
Scorrendo l'elenco delle opere pubbliche incompiute in Italia c'è solo da impallidire di fronte ai cantieri aperti che durano una eternità in un periodo di avanzato sviluppo tecnologico. Prendiamo, ad esempio, l'impianto sportivo faraonico di Giarre (Siracusa), costato nei primi anni '90 circa 10 miliardi delle vecchie lire, con tribune, mai occupate, per 22mila spettatori, in un paese di 26mila abitanti, privo di parcheggi e della strada di accesso: ci si arriva solo da una mulattiera. L'impianto è situato in mezzo ad un agrumeto. Qualche anno fa il Procuratore Antimafia, Piero Grasso, svelò il numero record delle opere incompiute: 357, "...più della metà in Sicilia. Abbiamo viadotti sospesi, dighe senza acqua, stadi senza gradinate. Su un ponte, tra due piloni, hanno costruito una casa abusiva. Così abbiamo anche il primo ponte abitato...". Scorrendo l'elenco riscontriamo che ci sono ancora da completare opere della vecchia Cassa del Mezzogiorno chiusa nel 1984, trasformata in Agenzia del Mezzogiorno nel 1993. Per completare gli impegni assunti dalla vecchia Cassa del Mezzogiorno ci sarebbero voluti ancora

almeno 10 anni e 7.500 miliardi delle vecchie lire. L'autorità di Vigilanza dei Lavori Pubblici ha rilevato che "in Sicilia ci sono ancora 8 dighe in costruzione da più di vent'anni, con problematiche legate, in genere, all'adeguamento dei progetti e ai contenziosi con le imprese...". Nell'elenco degli sprechi e delle opere incompiute non poteva mancare, nel quadro nazionale, la città di Napoli. Ad esempio, i lavori della sopraelevata di Capodichino, progettata "per fornire un collegamento veloce fra l'aeroporto cittadino e il Centro di Napoli, in particolare la zona della Stazione centrale" sono fermi dal 1999. Avrebbero dovuto riprendere nel 2006. Sono ripresi, invece, per modo di dire, quest'anno, ma subito sospesi, perché "per completare l'opera c'è da abbattere una casa, ma gli occupanti si rifiutano di abbandonarla...". Ad Avellino, invece, a perenne ricordo del terremoto troviamo il "Mercatone". Un imponente edificio costato diversi miliardi delle vecchie lire, trasformato in dormitorio abusivo per gli extracomunitari e per i drogati. Di fronte a tanto ingiustificato lassismo della classe politica locale, ogni commento è superfluo.

Liste notizie



Hanno scambiato promessa di matrimonio **Elisabetta Iannaccone e Salvatore Sandullo**: ai novelli promessi sposi va l'augurio di una lunga e felice vita insieme dai genitori della sposa Franco e Maria Carbone, dalla mamma dello sposo Giuseppina Corrado, dalla sorella della sposa Giuliana con il fidanzato Luigi Spagnuolo e dalle carissime zie Franca e Silvana Carbone. Ai loro auguri si aggiungono anche quelli dell'intera redazione del Ponte di cui Franco è un valido collaboratore.

Fiocco rosa a Roma in casa Bianco. È nata Sara

A completare il dolce nido d'amore dei coniugi Fazio Bianco e Laura De Pasquale ha provveduto la cicogna che ha portato nel suo sacco un tenero fringuello di nome Sara. Ai raggianti genitori, felici e colmi di gioia per l'atteso lieto evento, auguri sinceri ed affettuosi per il significativo avvenimento. Alla neonata Sara formuliamo gli auguri sentiti di una vita comparsa sempre di gioia, serenità e benessere: ai carissimi nonni paterni Gerardo e Tina Bianco e a quelli materni Pino ed Enza De Pasquale congratulazioni per l'arrivo dell'effervescente nipotina (al.sa)

I fatti e le opinioni di Michele Criscuolo

SUD



Come è strana la politica: non si fa in tempo a capire chi ha vinto e chi ha perso e già ci tocca immaginare quello che succederà tra un anno, alle elezioni regionali.

L'occasione ci è offerta dall'idea bassoliniana di voler convincere il suo partito (il PD) ad una speciale alleanza programmatica per il Sud, con l'UDC di De Mita ed il Movimento per le Autonomie di Lombardo. Addirittura, un giornale anticipa già le condizioni che De Mita avrebbe posto per realizzare l'accordo.

In verità, l'idea di Bassolino non è, poi, tanto peregrina e malvagia. Il Governatore della Campania, è talmente convinto della sconfitta elettorale che prova ad immaginare ogni possibile soluzione per evitarla. L'accordo con De Mita e Lombardo potrebbe servire, non solo, a non perdere al sud ma potrebbe, persino, consentire al PD nazionale di "respirare", senza essere definitivamente sopraffatto dalla alleanza di centro-destra.

L'idea, poi, è contemporanea alla nascita di una nuova Associazione denominata "SUDD" cui lo stesso Bassolino avrebbe affidato ogni sua futura fortuna politica: un "laboratorio politico capace di ridare centralità al meridionalismo della ragione e della proposta piuttosto che a quello del lamento e della protesta", (è la definizione tratta dal blog del Presidente della Regione Campania).

Ora, l'intuizione che il futuro della politica, nel nostro meridione, possa gratificare un movimento di uomini e di idee che sappia coniugare due esigenze: la rappresentanza del territorio (le esigenze, i bisogni, la cultura e le idee del popolo meridionale) e la competenza e l'impegno amministrativo a favore del mezzogiorno, è una cosa senz'altro condivisibile ed apprezzabile.

In un sistema bipolare, nel quale le forze politiche più rappresentative sono entrambe "romano-centriche" (per usare un linguaggio caro ai leghisti); nel quale il Sud è terreno di conquista per politici che promettono tanto e mantengono niente; dove la sproporzione a favore del nord è accentuata dal peso enorme della Lega nelle scelte di governo; in questo sistema politico l'unica possibilità di rilanciare una forte iniziativa politica al Sud appare direttamente legata alla consapevolezza di mettere insieme uomini ed idee in grado di fare un salto di qualità.

La risposta ai bisogni delle nostre comunità potrebbe essere questa: **mai più politici che raccolgono consensi al sud per spenderli e barattarli, a livello nazionale, per piccole o grandi posizioni di potere; basta con una classe politica che non riesce ad essere propositiva e sa solo alimentare clientele e parassitismi!**

Si direbbe: ma una tale soluzione stravolge i valori di solidarietà, di collaborazione, di integrazione tra le regioni del Sud e quelle del Nord. Qualcuno, poi, scomoderà i grandi pensatori meridionalisti per bocciare l'idea e per definirla populista, neo-qualunquista ed addirittura estremista.

A pensarci bene non è così: cosa può, ancora, guadagnare il nostro meridione da una classe politica che si è distinta, negli ultimi decenni, per l'incapacità a risolvere i problemi del nostro mezzogiorno? Come può immaginarsi un rinnovamento radicale della rappresentanza politica del Sud se gli eletti al Parlamento sono designati dagli apparati centrali dei partiti che amano privilegiare la fedeltà rispetto alla competenza? Qualcuno si illude che questo Parlamento di designati e prescelti riuscirà, prima delle prossime elezioni, a votare una legge elettorale che garantisca ai cittadini la scelta dei candidati e tuteli la rappresentanza del territorio?

Detto ciò, non possiamo non rilevare che l'idea di Bassolino contiene in sé un'evidente contraddizione ed un'insanabile difficoltà pratica: l'idea di una rappresentanza "autonoma e localistica" può crescere ed avere fortuna se è fatta "contro" (o quanto meno "oltre") le forze politiche che guidano il bipolarismo dominante. Non solo, ma la precondizione del successo è data dalla nascita di una classe dirigente che, forte delle riconosciute capacità amministrative, sappia proporsi per rappresentare le esigenze di quei territori che cercano occasioni di riscatto e di sviluppo nel panorama politico nazionale!



Se questo è lo sbocco, se queste sono le premesse, chi potrà mai immaginare che il "bassolinismo" campano possa fungere da modello per la rinascita del mezzogiorno? Qualcuno potrebbe mai pensare di spendere quel nome, quel modello di amministrazione, quella classe dirigente, nata e cresciuta solo per la occupazione scientifica del potere, per cambiare la politica nel nostro martoriato meridione? E gli alleati, vecchi e nuovi, di questo "sistema di potere" quali prospettive di successo potranno avere?

Ora, è possibile che alcuni risultati elettorali possano aver dato una lettura sbagliata del cambiamento: l'apparato di potere che può aver determinato l'elezione di qualche amico di Bassolino non significa affatto che l'opinione pubblica meridionale ha modificato i suoi giudizi e le sue valutazioni sull'operato di quella classe politica! Il Partito Democratico ha perso, ovunque, in Campania anche grazie a questa rappresentanza regionale! E se riesce ad essere eletto un assessore, con il massiccio impegno di tutta la struttura regionale, il risultato è ben misera cosa rispetto ai voti persi già alle elezioni politiche in una regione che aveva registrato consensi straordinari a favore di tutto il centro-sinistra.

Di questo, Bassolino (e non solo lui) non vuole prendere atto. Costoro mi ricordano un vecchio amico al quale piaceva giocare a poker e che, quando le cose gli andavano male, alzava la posta e tentava in tutti i modi un'impensabile rivincita. Alla fine della serata, quando le perdite erano diventate insostenibili, era lui stesso, sconsolato, ad ammettere: **il problema non è stato quello di perdere, il guaio vero è stato di essermi convinto di poter recuperare; ho perso ancora di più ed ho concluso in maniera peggiore la mia giocata!**

Quello che possiamo immaginare per una nuova classe dirigente meridionale è tutta un'altra cosa: presuppone capacità e competenza; esige spirito di servizio e disponibilità al sacrificio; impone coraggio, intelligenza delle cose e libertà delle menti e dei cuori; si fonda su un'etica politica distante dalla pura gestione del potere finalizzato solo a favorire gli amici ed i clienti; garantisce un impegno per il bene delle comunità, prima ed al di sopra di ogni interesse e successo personale!

Di questi valori e di queste idee è, da sempre, povera una classe politica sulla scena da decenni: avremmo bisogno di aria nuova e pulita anche nel nostro mezzogiorno, speriamo che il vento spiri nel verso giusto!

IL FISCO FACILE PER PICCOLI IMPRENDITORI E PROFESSIONISTI: IL REGIME FISCALE DEI CONTRIBUENTI MINIMI

DAL 2008 I CONTRIBUENTI MINIMI PASSANO AUTOMATICAMENTE AD UN NUOVO REGIME FISCALE CON SEMPLIFICAZIONE DEGLI ADEMPIMENTI E CONSEGUENTE DIMINUIZIONE DEI COSTI.



Avviare un'attività imprenditoriale o professionale è un'aspirazione di tante persone, che per le proprie attitudini, preferiscono "lavorare in proprio", piuttosto che da dipendenti, anche perché oggi-giorno è difficile trovare un lavoro a tempo indeterminato. A volte rappresenta, invece,

parte del fisco con i contribuenti e fornire loro gli strumenti per poter agire in autonomia.

Ai fini delle predette agevolazioni, per contribuenti minimi si intendono tutte quelle persone fisiche residenti nel territorio dello stato esercenti attività d'impresa o arti e professioni, che nell'anno solare precedente hanno conseguito ricavi o compensi in misura non superiore a 30.000 euro. I ricavi e i compensi rilevanti sono

euro.

I nuovi imprenditori, professionisti o artisti che vogliono aderire al regime dei contribuenti minimi devono dichiararlo: i "vecchi", cioè quelli che già hanno iniziato un'attività prima del 1 gennaio 2008, invece, devono dichiarare se non lo vogliono. In altri termini: coloro che intraprendono per la prima volta l'esercizio di imprese, arti o professioni - e che prevedono, ovviamente, di rientrare, nel

all'Agenzia delle Entrate con la prima dichiarazione annuale IVA presentata successivamente alla scelta.

L'opzione resta valida per almeno un triennio e, trascorso tale periodo minimo, si rinnova di anno in anno fino a quando permane la concreta applicazione della scelta operata.

Decorso il primo triennio di applicazione del regime ordinario, il contribuente può in ogni momento scegliere di rientrare nel regime dei contribuenti minimi sempre che ne ricorrano i requisiti ed i presupposti.

Il contribuente non rientra più automaticamente nel regime dei minimi quando viene meno anche una sola delle condizioni di applicazione dello stesso sopra elencate (ad esempio, il contribuente consegue compensi o ricavi superiori a 30.000 euro).

A tal proposito, gli effetti di tale cessazione valgono dall'anno successivo a quella del superamento dei citati 30.000 euro: se, invece, l'importo massimo del 30.000 euro viene superato di oltre il 50%, il regime agevolato cessa di avere applicazione dallo stesso anno.

In sintesi, in base a quanto previsto dalla legge, i contribuenti che aderiscono a questo regime non sono più tenuti a versare l'Irpef e le relative addizionali regionali e comunali, l'Iva e l'Irap.

Il nuovo regime prevede l'applicazione solo di un'imposta sostitutiva del 20 per cento sul reddito, calcolato come differenza tra ricavi o compensi e spese sostenute.

Il calcolo del reddito si determina applicando il "principio di cassa", e questo costituisce un'importante novità per i redditi d'impresa in quanto comporta un'immediata ed integrale rilevanza dei costi, anche quelli inerenti i beni strumentali, possibilità molto incentivante soprattutto in fase di avvio dell'attività produttiva.

I contribuenti minimi sono inoltre esonerati:

- dall'applicazione degli studi di settore;

- dagli adempimenti IVA: niente versamenti, dichiarazioni, comunicazioni, tenuta e conservazione dei registri. A tal proposito si evidenzia che le fatture devono essere emesse senza l'addebito dell'IVA e l'imposta sugli acquisti non può essere detratta, trasformandosi, così, in un costo deducibile dal reddito;

- dagli obblighi di registrazione e di tenuta delle scritture contabili e dall'invio degli elenchi clienti e fornitori.

Gli unici obblighi che continueranno a rimanere saranno quelli relativi alla numerazione e conservazione delle fatture di acquisto e delle bollette doganali, alla certificazione dei corrispettivi e alla conservazione dei documenti emessi e ricevuti.

Si evidenzia, altresì, che sui pagamenti effettuati a favore di liberi professionisti da società e pubbliche amministrazioni, va operata la ritenuta d'acconto pari al 20% dell'onorario che va poi portata in detrazione, in sede di dichiarazione, dall'imposta sostitutiva del 20% prevista dal regime dei contribuenti minimi.

In conclusione si può affermare che il nuovo regime non sembrerebbe dotato di grande appeal, nonostante il beneficio dell'imposta sostitutiva del 20 per cento e l'esenzione dalle addizionali regionali e comunali e dall'Irap, a causa del tetto dei ricavi, e quindi del reddito, eccessivamente basso. A livello di reddito di poco più elevati rispetto a quello fissato dei 30.000 euro, il differenziale tra l'quota normale Irpef (23%) e l'quota agevolata del 20% non porta guadagni considerevoli: specie per i professionisti, che a questi livelli di marginalità, non dovrebbero nemmeno essere soggetti ad IRAP.

In positivo c'è la semplificazione contabile e la possibilità di praticare ai clienti condizioni agevolate non dovendo addebitare l'iva.



un'alternativa alla disoccupazione.

Dal punto di vista fiscale quando si avvia un'attività commerciale o professionale bisogna comunicare tale evento all'Agenzia delle Entrate facendosi attribuire la partita Iva e scegliere il regime contabile da adottare per lo svolgimento della propria attività.

A tal proposito la legge finanziaria 2008, per semplificare e snellire gli adempimenti e ridurre le imposte, ha introdotto, a far data dal 1° gennaio 2008, un nuovo regime dedicato ai contribuenti cosiddetti minimi.

Il nuovo regime semplificato, nel prevedere una significativa riduzione delle procedure e degli stessi adempimenti, di fatto si è proposto come una valida opportunità per instaurare un rapporto di lealtà da

quelli richiamati rispettivamente agli artt. 57 e 85 (per le imprese) e 54 (per i professionisti) del testo Unico delle Imposte sui redditi (TUIR).

I contribuenti che hanno già un'attività in essere, possono avvalersi del regime in esame se sono state rispettate le seguenti ulteriori condizioni:

- non hanno effettuato cessioni all'esportazione;

- non hanno sostenuto spese per lavoratori dipendenti o collaboratori anche assunti con contratti a progetto;

- nel triennio solare precedente non hanno effettuato acquisti di beni strumentali, anche mediante contratti di appalto o locazione, anche finanziaria, di beni strumentali di valore complessivo superiore a 15.000

per anno di attività, nei requisiti stabiliti dalla legge - possono avvalersi del regime dei contribuenti minimi comunicando questa loro intenzione nella dichiarazione di inizio attività (modello AA9/9) barrando la casella nel quadro B.

Il contrario avviene per i contribuenti già in attività; nei loro confronti, se rientrano tra i requisiti stabiliti dalla legge, il regime semplificato opera in modo automatico, ma resta libera l'opzione per l'applicazione dell'Iva e delle imposte sul reddito nei modi ordinari; tale opzione può avvenire anche per "comportamento concludente", addebitando, ad esempio, l'Iva ai propri cessionari o committenti, ovvero esercitando il diritto alla detrazione dell'imposta. L'opzione per il regime ordinario deve poi essere comunicata

Infortuni, tutelata l'inabilità temporanea assoluta al lavoro

Prosegue l'approfondimento dedicato all'assicurazione Inail. Roberto Contento, direttore provinciale del Patronato EPACA/Coldiretti, ricorda che l'indennità per inabilità temporanea assoluta è la prestazione economica che l'Inail riconosce ai coltivatori diretti, coloni, mezzadri e operai agricoli nel caso di infortunio sul lavoro che comporti una inabilità al lavoro, temporanea e assoluta - tale, cioè, da comportare l'astensione completa dal lavoro - per più di tre giorni.

L'inabilità temporanea al lavoro è riconosciuta fino a guarigione clinica ed è valutata in relazione alla specifica attività svolta al momento dell'infortunio e non, quindi, rispetto ad una capacità di lavoro generica. Inoltre, per essere indennizzata, l'inabilità temporanea deve essere assoluta, cioè deve essere tale da impedire totalmente al lavoratore di svolgere la propria attività lavorativa per il periodo di tempo, più o meno lungo, risultante dalla certificazione medica.

Ricorda ancora, Roberto Contento, che in tutti i casi di infor-

tunio sul lavoro con prognosi superiore a tre giorni è comunque sempre obbligatoria la denuncia di infortunio, da parte del titolare di azienda o datore di lavoro, indipendentemente da ogni valutazione circa la ricorrenza degli estremi di Legge per l'indennizzabilità da parte dell'Inail.

I primi tre giorni successivi all'infortunio costituiscono un periodo di carenza assicurativa. Infatti, in caso di inabilità temporanea assoluta, l'Inail indennizza il lavoratore solo a partire dal quarto giorno successivo all'evento e per tutta la durata dell'inabilità assoluta, fino alla data della completa guarigione o stabilizzazione clinica.

Al riguardo non sono previsti limiti temporali e la misura dell'indennità varia in relazione alla durata della inabilità: 60% della retribuzione fino al 90° giorno di astensione completa dal lavoro per inabilità temporanea assoluta; 75% dal 91° giorno in poi. Per gli operai agricoli i primi tre giorni dell'infortunio sono pagati, nella misura del 60%, dal datore di lavoro.

L'indennità è erogata per tutti i giorni, compresi i festivi, ricadenti



nel periodo di inabilità assoluta. Tuttavia, per i periodi di ricovero in un Istituto di cura, all'assicurato senza coniuge o figli a carico, l'indennità può essere ridotta di un terzo.

Per i coltivatori diretti le prestazioni economiche a carico dell'Inail sono condizionate alla regolare iscrizione dell'infortunato negli elenchi Inps e, per i titolari di

azienda, anche al regolare versamento della contribuzione dovuta all'Inail ("regolarità contributiva"), la cui riscossione è affidata all'Inps, unitamente ai contributi previdenziali.

Di recente, l'Inail ha reso disponibile la nuova modalità di pagamento dell'indennità di temporanea mediante accredito in conto corrente bancario o postale.

Nel prossimo articolo, Roberto Contento, illustrerà la tutela garantita in caso di inabilità permanente. Al fine di evitare l'applicazione di sanzioni ed ottenere tutte le prestazioni previste dalla legge, Roberto Contento, raccomanda che in caso di infortunio sul lavoro il titolare di azienda e l'infortunato stesso prendano contatto tempestivamente con gli uffici del patronato EPACA ove gli operatori forniranno tutta l'assistenza del caso, predisponendo tutta la documentazione che deve essere inviata ai sensi di Legge.

Nel riaffermare che l'Epaca, fornisce assistenza gratuita, Roberto Contento, invita a contattare il numero 0825 36906 - email epaca.av@coldiretti.it - della Sede Provinciale di Avellino sita in Via Iannacchini n. 11 per conoscere l'ufficio di consulenza ed assistenza Epaca più vicino al cittadino.

RUBRICA A CURA di Roberto Contento.
(Direttore EPACA provinciale Avellino)

La liturgia della Parola: XIV Domenica del Tempo Ordinario

"Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?". Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua".



di p. Mario Giovanni Botta

I primi versetti del sesto capitolo del vangelo di Marco, che la liturgia di questa domenica presenta, aiutano a chiarire la missione di Gesù. Da questo punto in avanti Gesù abbandona l'insegnamento nelle sinagoghe e con l'ambiente istituzionale e lo continuerà con la folla. Il gran rifiuto del piccolo paese di Nazareth prefigura il rifiuto dell'intero Israele, ma che esprimono, in fondo, le resistenze di sempre radicate nel cuore di ogni uomo. Gli abitanti di Nazareth non negano la sapienza di Gesù, i suoi miracoli, la lucidità della sua predicazione: ne sono, anzi, sorpresi positivamente. Però ne contestano l'origine. Gesù è conosciuto, ha fatto il carpentiere come tutti, è cresciuto fra loro, conoscono sua madre e i suoi parenti: come può venire da Dio? E qui che è posta la prima e fondamentale ragione del rifiuto: è possibile che Dio invisibile può farsi presente sotto sembianze comuni, umane. La grandezza di Dio sembra contraddirsi e annullarsi in questa prospettiva, perciò costituisce un grande scandalo. Nonostante il meraviglia per una sapienza che non si spiega da sé, e che potrebbe aprire alla novità di Dio, essi non credono. Il loro imbarazzo nasce dal confronto fra lo schema del sapiente che viene da Dio a cui sono abituati (il suo splendore avrebbe dovuto superare quello di Salomone) e la realtà concreta e storica, umile, del Cristo. Per quel galilei, ma anche per quasi tutti gli ebrei

che Gesù incontrerà, lo scandalo non è tanto perché egli è un falegname, ma perché è "uno di noi, lo conosciamo".

La loro reazione non è solo di coloro che superficialmente giudicano le persone per alcuni banali particolari, tipo sull'abbigliamento o sulle chiacchiere della gente. Qui invece è in gioco la propria fede. La fede dei Padri, la fede del popolo di Dio, la fede di sempre. Qui è manifestata la "durezza di cuore" di biblica memoria. Cioè l'indisponibilità alla vera novità di Dio. C'è in gioco il passaggio da una religione fissata in dei riti o/e dei comportamenti morali-religiosi ben precisi e codificati da una lunga tradizione, a una fede che vive il dialogo con Dio in un continuo ascolto e una disponibilità a mettersi sempre in "cammino". Ad accogliere, cioè, la logica dell'assoluta gratuità e al pieno dono di sé. È il volere rimanere nel semplice orizzonte umano e con questo volere ingabbiare gli orizzonti di Dio. Perciò di fronte a questo muro di incredulità Gesù reagisce con la "meraviglia" e lo sconcerto.

Il rifiuto dei suoi, però, non costituisce per Cristo una sorpresa. Che un profeta sia rifiutato dal suo popolo non è una novità. La novità sarebbe se mai il contrario. C'è persino un proverbio che lo dice: "un profeta è sempre



disprezzato nel suo paese, nella sua parentela e nella sua casa". È un proverbio nato da una lunga esperienza, che ha accompagnato tutta la storia di Israele, e trova la sua più clamorosa conferma nella storia del Figlio di Dio, e continuerà a ripetersi, puntualmente, nella storia successiva. Dio è dalla parte dei profeti, eppure i profeti sono sempre rifiutati: rifiutati dal loro popolo, dalle loro comunità, non dal mondo. Gli uomini di Dio sono sempre tolti di mezzo, salvo poi costruire loro più tardi i monumenti. Anche per questo, la fede è scandalizzata, messa continuamente alla prova: ma questa

volta lo scandalo non è dalla parte degli scribi e farisei, dalla parte del popolo tranquillo e pretenzioso (come quello di Nazareth), bensì dalla parte dei discepoli, dei piccoli, che nel profeta vedono una speranza, che ora sembra venire meno tra l'indifferenza generale, persino sembrerebbe fra l'indifferenza di Dio stesso. L'episodio termina con una valutazione dello stesso evangelista: "Non poteva fare alcun miracolo". Gesù non può fare miracoli là dove c'è l'incredulità ostinata. A che servirebbero? I miracoli di Cristo sono la risposta alla sincerità dell'uomo che cerca la verità: non sono il tentativo di forzare, in ogni modo, il cuore dell'uomo. Diversamente dagli uomini Dio non usa la violenza per imporre i propri diritti. E neppure fa miracoli là dove gli uomini pretendono segni che permettano loro di sottrarsi al rischio della fede: i segni di Dio non sono evidenti a ogni costo. E neppure fa miracoli là dove gli uomini vorrebbero sfruttarli per sé, a sostegno delle loro pretese. Per tutto questo Gesù non fa miracoli a

Nazareth. Ma l'affermazione, in termini così assoluti, è inesatta e Marco la corregge: "Guari soltanto alcuni infermi". Dunque anche a Nazareth Gesù ha cercato gli

ammalati e i poveri. Dio li cerca dovunque. Ma non sono questi i miracoli che gli uomini vorrebbero.

Il volto di Dio tra noi

Gli abitanti di Nazareth non negano la tua sapienza, i tuoi prodigi la lucidità della tua predicazione, o Gesù Maestro, ne sono, anzi, meravigliati. Ma tu eri conosciuto, il tuo mestiere di carpentiere come tutti, cresciuto fra loro, tua madre e i tuoi parenti: come può venire da Dio? È possibile che Dio invisibile può farsi presente sotto sembianze comuni, umane. Ecco la ragione del rifiuto! Ma a noi, Cristo Gesù, concedi la sapienza del cuore, che sappia riconoscere in te il volto di Dio, che per amore si è fatto così vicino a noi. Facci comprendere che la tua è una sapienza "donata", che non viene dall'uomo, ma dall'eterno misericordioso Dio. Amen, alleluia!

Vangelo secondo Marco (6,1-6)

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono.

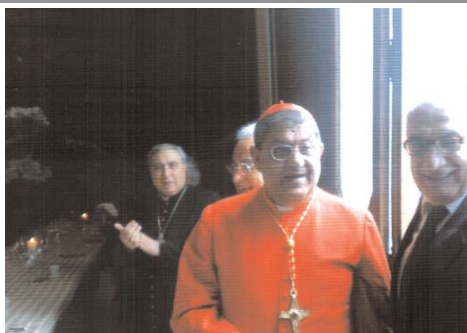
Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: "Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?". Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua". E il non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

Da Montevergine al Goletto - L'Irpinia festeggia il patrono San Guglielmo

Il Cardinale Sepe benedice il nuovo Abate e Ordinario di Montevergine Monsignor Umberto Beda Paluzzi

In occasione della festività di San Guglielmo da Vercelli, Santo fondatore dell'Abbazia di Montevergine e Patrono dell'Irpinia, nel Tempio di Mamma Schiavona è avvenuta l'investitura ufficiale dell'Abate Umberto Beda Paluzzi, alla presenza del Cardinale Crescenzo Sepe, di tutti gli Arcivescovi e Vescovi della Campania, degli Abati delle varie Congregazioni benedettine d'Italia, di autorità civili e militari e di moltissimi fedeli giunti da ogni parte d'Italia.

Durante la toccante cerimonia, dopo le formule di rito, sono stati consegnati al nuovo abate la mitra, il pastorale e l'anello. All'emerito abate Tarcisio Nazzaro è stata affidata la lettura della bolla di nomina pontificia. Monsignor Paluzzi ha 75 anni ed è il 105esimo abate di Montevergine. Il presule in un lungo ed accorato discorso ha, tra l'altro, annunciato



ai fedeli presenti che: "Riporteremo la Madonna di Montevergine al suo vecchio posto. Nella cappella dove si trovava prima, nel 1960, in modo che tutti i fedeli potranno ammirarla. Vogliamo venire incontro alle tante esigenze di tanti pellegrini, sperando che aumentino sempre di più ogni

anno. Il nostro Santuario ha bisogno di nuove strutture. Di stare a passo con i tempi per venire incontro alle esigenze dei numerosi pellegrini che ogni anno vengono a visitare l'abbazia...". Secondo stime dei benedettini, Montevergine è uno dei Santuari più visitati d'Italia, con un milione e mezzo di pel-

legrini l'anno.

Il Cardinale Crescenzo Sepe prima di impartire la benedizione, dopo aver sottolineato che "Il Santuario di Montevergine è un richiamo anche per il Casertano, Benevento, Salerno, per Napoli non ne parliamo, perché essi trovano in questo Santuario il monte dove si viene per incontrare il Signore e parlare con Mamma Schiavona che ci protegge. Questo posto per me - ha proseguito l'illustre Presule - è sempre stato molto importante. Ci venivo da bambino con la mia famiglia e poi, in meditazione, prima di ricevere la nomina del Papa".

Rivolgendosi al nuovo Abate Sua Eminenza Sepe ha detto: "Il 105esimo successore di Guglielmo viene da una terra lontana per continuare ad essere testimone di una spiritualità benedettina. Umberto Beda Paluzzi incarna la spiritualità di ieri e di oggi, una spiritualità che apre gli

animi alla realtà in cui viviamo per dare un'anima al mondo che ci circonda. Una spiritualità in cui la preghiera diventa l'anima per costruire il mondo in cui viviamo. Il monastero e il santuario continueranno ad essere la testimonianza che Dio è intorno a noi. Questo monte di Mamma Schiavona, deve essere un rifugio, una casa per incontrare Dio. E deve essere sempre un punto di riferimento per tutti, fedele, pellegrini e Cardinali...". Ancora nell'ambito dei festeggiamenti in onore di San Guglielmo presso l'Abbazia del Goletto di S. Angelo dei Lombardi, Monsignor Francesco Alfano, Arcivescovo della Diocesi di S. Angelo - Conza - Nusco e Bisaccia, ha accolto, solennemente, quattro fedeli laici, già in cammino verso il diaconato permanente.

Alfonso Santoli

Giovanni Maria Vianney: curato d'anime e sacerdote santo

Il curato d'Ars spende la sua esistenza per la salvezza delle anime, attraverso la loro "cura", esercitata, in particolare, nel confessionale.

La sua giornata prevede quindici ore di confessionale



di Michele Zappella

Durante l'Angelus di domenica scorsa, **Benedetto XVI** è ritornato ad insistere sulla necessità di "un interiore rinnovamento" di tutti i sacerdoti, "per una loro più forte ed incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi". Di fronte alla crescente scristianizzazione della nostra società e all'invadente secolarizzazione della nostra Chiesa, il Papa addita come primario rimedio "un interiore rinnovamento" dei sacerdoti. Se il sacerdote non vive in un intimo rapporto di dialogo con il "Logos" incarnato di Dio, non instaura alcun rapporto di dialogo con gli uomini in grado di seminare nel loro spirito i "logos" della divina Sapienza. Se il sacerdote non vive in un'intensa comunione con le persone della Trinità, non entra in una comunione con le persone umane capaci di introdurle nella vita divina trinitaria. Se il sacerdote non si converte quotidianamente per avanzare nella via della santità, non ha possibilità di sorta di convertire alcuno e di aiutarlo a rispondere alla vocazione con cui Dio si rivolge ad ogni uomo per invitarlo alla santità. Se il sacerdote non sperimenta in se stesso la carità di Dio, non riesce a mediare e a testimoniare l'amore redentore che rinnova il mondo e apre alla beatitudine eterna. **In breve, se il sacerdote non vive spiritualmente e misticamente la vita stessa di Dio-Trinità, è "un cembalo che tintinna" quando predica, è un filantropo se distribuisce le sue sostanze ai poveri, è un dispensatore abitudinario dei "sancta" mentre celebra, è un abile organizzatore se mette a disposizione servizi sociali e intrattenimenti ricreativi; insomma tutto è, tranne che un uomo santo di Dio.**

L'aver accantonato la cura e lo studio della spiritualità, a cominciare dai Seminari e dalle Facoltà teologiche, privilegiando un attivismo pastorale, che risulta sterile e inefficace, perché senza radici contemplative, si sta rivelando come la scelta più errata che l'ecclésiologia italiana ha fatto negli ultimi quaranta anni. Tra gli effetti devastanti, che essa ha prodotto, va annoverato lo smarrimento nei sacerdoti della loro identità ecclesiale, ministeriale e missionaria. Onde recuperare il tempo perduto e avviare quella nuova evangelizzazione, che **Giovanni Paolo II** auspicava, non c'è di meglio, nell'"anno sacerdotale" da poco inaugurato, che ripresentare un modello esemplare di sacerdote in cura d'anime, su cui la Chiesa, proclamandolo patrono dei parroci dell'orbe cattolico, ha, da un secolo, puntato per rinnovare la vita sacerdotale: **Giovanni Maria Vianney, curato d'Ars.**

Nato a Dardilly, in Francia, nel 1786, e morto ad Ars nel 1859, egli trascorre l'intera esistenza in una temperie storico-culturale, prima di persecuzione religiosa e di aggressione

alla Chiesa, poi di aspra polemica laicista contro la tradizione della fede. In particolare negli anni della **Rivoluzione** e in quelli successivi, essere prete può comportare la condanna a morte, se non si presta giuramento alla Costituzione civile del clero. Gli edifici di culto, quando non sono saccheggiati e distrutti, restano chiusi; la gran parte dei preti è costretta a nascondersi: la Messa si celebra clandestinamente; lo stesso Pontefice, **Pio VII**, è imprigionato da **Napoleone**. Anche dopo la **Restaurazione**, la vita religiosa in Francia appare gravemente compromessa.

Quando Giovanni Maria, nel febbraio del 1818, viene trasferito ad Ars, "l'ultimo villaggio della diocesi", si viene a trovare in una comunità di appena duecentocinquanta componenti, soprattutto di umile condizione, privi di un'autentica e sentita religiosità, poco praticanti, tutti volti agli interessi mondani. Quaranta anni dopo, nel corso del solo 1858, più di centomila pellegrini affluiscono ad Ars per incontrare il curato. Che cosa di straordinario è avvenuto? L'attuazione, piena di audacia profetica e ricca di amore misericordioso, della pratica salvifica della cura d'anime. E che sia, tale pratica, ancor oggi qualcosa di straordinario lo conferma questo duro giudizio di Benedetto XVI: "La cura delle anime è una parola caduta in discredito nella cristianità... ma la cura delle anime salva l'umanità".

Dunque, centinaia di migliaia di uomini e donne si recano, con ogni mezzo, ad Ars, per salvarsi per l'eternità. È un fenomeno di massa che rinvia il suo puntuale riscontro, nel secolo trascorso, in San Giovanni Rotondo. "La cura delle anime salva l'umanità". Il curato d'Ars ne ha una viva e crocifiggente consapevolezza. Giunge a dire: "Se un prete venisse a morire, a forza di fatiche e di lavori, sopportati per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime, non sarebbe male". **Salvare le anime per l'eternità è uno dei compiti fondamentali ed essenziali (l'altro è dare gloria a Dio), al quale il sacerdote deve tutto finalizzare nella sua azione: predicazione, catechesi, liturgia, attività caritative e sociali, missione.** Se il sacerdote perde di vista quest'ordine gerarchico, corre il serio rischio di non capire più il senso della sua vocazione e del suo ministero.

Il curato d'Ars spende la sua esistenza per la salvezza delle anime, attraverso la loro "cura", esercitata, in particolare, nel confessionale. La sua giornata prevede quindici ore di confessionale. Che cosa spinge il curato a questa sorta di ostinazione nell'accogliere i penitenti, che potrebbe risultare inconcepibile alla cristianità secolarizzata odierna, lontana dai confessionali, disertati da confessori e fedeli (a parte qualche lodevole eccezione, come quella dei Gesuiti del Gesù Nuovo, a



San Giovanni Maria Vianney, curato d'Ars

Napoli, che confessano in ogni ora del giorno)? La profonda coscienza della miseria umana che, nel peccato, stacca da Dio e prelude alla dannazione. Confida il curato: "Non chiedete a Dio la conoscenza totale della vostra miseria... lo l'ho chiesta una volta e l'ho ottenuta. Se Dio in quel momento non mi avesse sostenuto, nel medesimo istante io sarei caduto nella disperazione. Sono rimasto talmente atterrito nel conoscere la mia miseria, che ho chiesto immediatamente la grazia di dimenticarla". La conoscenza della miseria, che immerge nel peccato, è la condizione decisiva per convertirsi, ritornare a Dio e riconciliarsi con Lui, in virtù del sacramento della penitenza. Il grande peccato dell'uomo contemporaneo, come sosteneva **Pio XII**, non è quello di aver perduto il senso del peccato?

Nel confessionale, il curato non esercita solo il potere giudiziale di assolvere, ponendosi di fronte al peccatore, ma, proprio perché, cosciente della propria miseria, compatisce quella degli altri, s'incammina con il penitente, penetra negli oscuri meandri della sua miseria e li percorre, col pensiero fisso all'amore "che nostro Signore ha per la nostra anima che gli è costata tanto sangue". Nel suo "ufficio" del confessionale, egli si consegna, insieme al pecca-

tore, all'infinita bontà del Padre: "Non è il peccatore che torna a Dio per chiedergli perdono, è Dio stesso che lo rincorre e lo fa tornare da lui"; "Dio è così buono che, malgrado le offese che gli arreciamo, ci porta in paradiso quasi nostro malgrado".

La fiducia illimitata e l'abbandono al Padre, dal cui cuore "stillano tenerezza e misericordia che sommergono i peccati del mondo", sgorgano dalla Croce del Figlio di Dio, manifestazione e realizzazione inimmaginabili dell'amore di Dio per noi. Dice il curato: "Noi non avremmo mai pensato di chiedere a Dio il suo stesso Figlio. Ma quello che l'uomo non può dire o concepire, e non avrebbe mai osato desiderare, Dio nel suo amore ha detto, concepito, realizzato. Avremmo mai osato, noi, dire a Dio di far morire suo Figlio per noi, di darci la sua carne da mangiare, il suo sangue da bere?".

Ma la cura d'anime, che il curato svolge anche con la predicazione, la catechesi (le sue lezioni di catechismo sono un capolavoro di dottrina e di spiritualità), la partecipazione alle missioni popolari, il soccorso ai poveri e ai sofferenti (fonda una Casa della Provvidenza per ragazze in condizioni disagiate), non si capirebbe bene se non fosse inscritta nella sua spiritualità, scandita da un'ascesi severa e rigo-

rosa. Infatti, il senso della propria inadeguatezza all'immane missione di salvare le anime sospinge **Giovanni Maria Vianney ad una continua riforma di se stesso, centrata sulla penitenza, sorretta da un'incessante preghiera, soprattutto fecondata dalla Messa e dall'adorazione eucaristica.** A tal proposito, ascoltiamo la sua voce: "Quando ci stancheremo delle nostre pratiche di pietà e quando la conversazione con Dio ci annoierà, andiamo alla porta dell'Inferno"; "Se si capisse che cos'è la Messa, si morirebbe. Ah, mio Dio, com'è da compiangere il prete quando la tratta come una cosa ordinaria!"; "Se in cielo ci fosse un giorno senza adorazione, non sarebbe più il cielo".

Ci piace concludere con questa testimonianza, resa dalla domestica di Vianney, **Caterina Lassagne**: "Non conosceremo mai le grazie di conversione che il signor curato ha ottenuto grazie alle preghiere e soprattutto con il sacrificio dell'altare... Ha fatto una rivoluzione nei cuori". **La rivoluzione del curato di Ars è l'unica, vera, grande rivoluzione che cambia il mondo dalle sue fondamenta: la rivoluzione della santità.**

Turismo sostenibile: opportunità e minacce dalle montagne irpine



Virginiano Spiniello*

Si potrebbe realizzare un percorso turistico naturalistico in Irpinia lungo le vie dell'immondizia? Certo. Anzi, le due strade si possono quasi sovrapporre, ormai.

In ogni piano di marketing territoriale, che è propedeutico ad una strategia di rilancio e/o investimento di un territorio, devono essere prese in considerazione perlomeno le seguenti variabili: analisi demografica; identificazione dell'area (caratteristiche del territorio); localizzazione e accessibilità; sistema economico (industria e artigianato, agricoltura, terziario); risorse ambientali; risorse culturali. Una volta che, semplificando, il territorio sia stato mappato e sia stata fatta l'analisi dei concorrenti (altri territori, per esempio l'Umbria in un posizionamento alto), si può procedere alla definizione di minus e plus. Emergerebbe da tale analisi quello che è sotto gli occhi di tutti e che tanti esperti si limitano a registrare dopo accurate analisi statistiche, indagini e raccolta dati sul territorio: infrastrutture carenti (rete ferroviaria e manutenzione stradale), offerta delle strutture ricettive in crescita ma che si dovrà dimensionare ai flussi della domanda, patrimonio culturale materiale (beni culturali) e immateriale (eventi, folklore e tradizioni) interessante, ma non competitivo.

I veri vantaggi competitivi dell'Irpinia stanno nel cosiddetto

"giacimento enogastronomico" e nel patrimonio ambientale ai quali si possono affiancare le altre risorse. Mentre per i prodotti enogastronomici, grazie ad imprenditori lungimiranti, l'Irpinia può competere su più prodotti, innanzitutto il vino, e su una serie di ristoranti e agriturismi abbastanza competitivi, per il patrimonio ambientale la situazione è abbastanza critica. Qui non c'è chi



ha un'ottica di lungo periodo. Come ogni fattore critico di successo il patrimonio ambientale può essere sia un punto di forza che di debolezza ma, in Irpinia, esso va inquadrato soprattutto come minaccia e come opportunità. La strutturazione di questo discorso e l'ampia premessa servono proprio ad identificare l'ambiente come opportunità e l'utilizzo, diciamo poco armonioso, di tale risorsa

come una minaccia. Visto che homo homini lupus, sarebbe almeno interessante prendere del lupo, animale di gruppo, che agisce con unità di intenti, il modus operandi. Come tutti gli animali predatori il lupo è al vertice della catena alimentare e la popolazione del lupo cresce o decresce a seconda delle risorse (quindi del numero di prede presenti sul territorio). Visto che il discorso

animali del branco, nel presente, ma anche nel futuro prossimo e remoto. Tornando agli Irpini, che avevano proprio nel lupo il proprio animale totem, potrebbe essere interessante adottare un punto di vista utilitaristico nella gestione del patrimonio ambientale. In tutto il mondo si stanno tornando a riconsiderare le politiche ambientali semplicemente per una questione di convenienza e di prospettive.

In un'ottica utilitaristica, un ideale piano di marketing territoriale dell'Irpinia deve innanzitutto operare delle scelte. Perché, quindi, non delle scelte ambientali? In marketing si definisce un obiettivo come moderatamente o altamente sfidante. Sarebbe altamente sfidante decidere di competere con territori quali l'Umbria, ma si dovrebbero considerare le dimensioni dell'offerta e i sottoinsiemi di un sistema che non è formato solo da risorse materiali e immateriali. Quindi, invece di porsi obiettivi altamente sfidanti e poco raggiungibili, si potrebbero cogliere le occasioni per la riqualificazione ambientale e la tutela e difesa dei Monti Picentini, della Dorsale del Partenio, dell'Altopiano del Formicoso e del Lago di Conza. I paesaggi, visti dall'alto, sono ancora bellissimi. Va però considerato un altro aspetto. Con una politica di immagine mirata e un'infrastrutturazione ricettiva dimensionata all'offerta che si intende attrarre si potrebbero anche creare nuovi arrivi, ma i veri flussi turistici dell'Irpinia, quelli che si potrebbero attrarre nel segmento del turismo enogastronomico, sono stretta-

mente correlati alla tutela dell'ambiente. Quindi un paesaggio come quello dell'Altopiano del Formicoso, della Diga di Conza, sarebbe fenomenale, ma se ci fosse una discarica di rifiuti tossici, quanti turisti verrebbero negli agriturismi dell'Irpinia, già funestata da Difesa Grande e Savignano? Quante sono le cantine irpine che sono state danneggiate, anche minimamente, dall'immagine dell'immondizia di Napoli? Quanto è alto tra la gente comune e tra i decisori il grado di consapevolezza che l'Irpinia non rispetta le proprie montagne e non fa rispettare il proprio territorio? Davvero basta evitare di parlare delle discariche irpine e della situazione dello sversamento dei rifiuti in montagna per eliminare la questione ambientale?

Il senso del rispetto del bene comune, perlomeno a partire dall'Unità d'Italia, nel Meridione è quanto meno scarsamente diffuso. In Campania, nello specifico, è stata strumentalizzata una situazione ambientale che rischia di avere effetti disastrosi anche sull'etica e la morale, per i comportamenti e le azioni che contraddicono innanzitutto i principi di logica più elementari. Anche in Irpinia bisognerebbe iniziare a fare meno foto di paesaggi e a scendere nel dettaglio, per verificare se c'è la possibilità e la motivazione a costruire, iniziando a salvaguardare, difendere e tutelare quello che abbiamo, pensando a come lo lasceremo. Il nostro comportamento creerà opportunità o minacce per chi resterà in Irpinia?

VITA NEL VERDE di Oksana Coppola

LA MARANTA



La maranta si fa apprezzare molto come pianta ornamentale per le sue belle foglie color verde vivo, dalle tipiche striature rosso scuro. La famiglia delle marantacee comprende numerose specie originarie dell'America equatoriale. Tra quelle coltivate in appartamento distinguiamo la maranta leuconcura Kerconiana, con foglie verde chiaro e nervature scure e la maranta leuconcura massangeana, con foglie verde più scuro della precedente e nervature rossastre.

Per vivere bene ha bisogno di una temperatura sui 18 -21 gradi centigradi. L'illuminazione deve essere buona, ma comunque mai esposizione solare diretta. A differenza delle altre piante, può essere utilizzato terriccio composto di sola torba. Per la moltiplicazione si può usare il metodo della divisione dei cespi (il più facile sistema di propagazione) da attuarsi in primavera inizio estate. Essendo essa una pianta particolarmente delicata, si consiglia estrema cautela durante le operazioni di separazione dei cespi. Non va mai invasata in contenitori troppo grandi e con la pianta adulta è meglio non superare mai diametri di 17 centimetri del vaso che la contiene.

Durante l'estate somministrare un concime liquido ogni due settimane, scegliendone uno che contenga una buona percentuale di sodio. Le annaffiature devono essere abbondanti dalla primavera all'autunno, più scarse in inverno.



E' bene annaffiare dai sottovasi, che andranno riempiti di ghiaia. Se notate delle foglie scolorite con delle ragnatele nella pagina inferiore, vuol dire che siete in presenza del ragnetto rosso. Infestano di sovente la pianta, concentrandosi soprattutto sulla pagina inferiore delle foglie, pungono il vegetale attaccato causando tipiche puliteggiate, a cui può seguire l'ingiallimento e la morte.

La lotta diretta prevede trattamenti con acqua saponosa o macerato d'ortica abbinato con il 5% di bentonite. Nei casi più gravi si può intervenire con piretro o farina di rocce. Se notate delle macchie e del secume ai margini delle foglie, significa che un fungo sta minacciando la salute della vostra pianta. L'instaurarsi di questo fungo è dovuto alla polvere depositata sulle foglie e alle spruzzature d'acqua: il rimedio sta nello spolverare le foglie (di norma una volta al mese) e nell'usare un prodotto anticrittogamico.



Opera del maestro Giovanni Spiniello realizzata in esclusiva per "Il Ponte" www.giovanispiniello.it

LA SETTIMANA

in... breve

di Antonio Iannaccone



LUNEDI' 22 GIUGNO

SOLOFRA - Grande successo per il concerto di Anna Tatangelo. La cantante laziale, compagna di Gigi d'Alessio, ha allietato la serata delle circa 3000 persone presenti con due ore ininterrotte di musica, nelle quali ha riproposto tutti i suoi successi, da "Ragazza di periferia" a "Profumo di mamma", passando per "Il mio amico", brano con cui ha partecipato al Festival di Sanremo dello scorso anno. Soddisfatta l'amministrazione comunale per l'imponente affluenza di pubblico.



MARTEDI' 23 GIUGNO

AVELLINO - E' cominciato ufficialmente il secondo mandato del sindaco Giuseppe Galasso. Quest'ultimo, infatti, ha stravinto il ballottaggio che lo vedeva opposto a Massimo Preziosi, ottenendo ben 7000 voti in più del suo avversario. Galasso, inoltre, è stato il più votato a livello nazionale con il 61,58% delle preferenze.

MERCOLEDI' 24 GIUGNO

AVELLINO - E' andato a buon fine (almeno parzialmente) l'incontro tra Salvatore Biazzo e Massimo Pugliese. Il patron ha infatti promesso che provvederà alla preiscrizione dell'Avellino al prossimo campionato di Lega pro, in attesa di conoscere la disponibilità di altre forze economiche pronte a rilevare la società biancoverde. Intanto, però, i giorni passano: c'è tempo fino a metà luglio.

GIOVEDI' 25 GIUGNO

AVELLINO - Sono iniziati gli esami di maturità con la prima prova: il tema di italiano. Gli studenti hanno potuto scegliere tra diverse tracce: da Italo Svevo all'innamoramento, da Internet all'unità d'Italia, passando per il crollo del muro di Berlino. A vigilare sul regolare svolgimento degli esami, da quest'anno, c'è anche la polizia postale.

VENERDI' 26 GIUGNO

AVELLINO - Appello del quotidiano online "IrpiniNews.it" ai lettori: un micino maschio di circa un mese cerca una casa e un po' d'affetto. Chiunque lo voglia può contattare l'ambulatorio veterinario del dottor Luca Pericolo, di Aiello del Sabato.

SABATO 27 GIUGNO

ATRIPALDA - Prosegue nel migliore dei modi la manifestazione "Shopping in pizza", presso il Parco delle Acacie di via Ferrovia. Cinque giorni tutti da vivere tra stand gastronomici e spettacoli comici e musicali. Stasera si esibiranno, tra gli altri, i gruppi "Tuesday", "Din-Box" e "Malaparte".

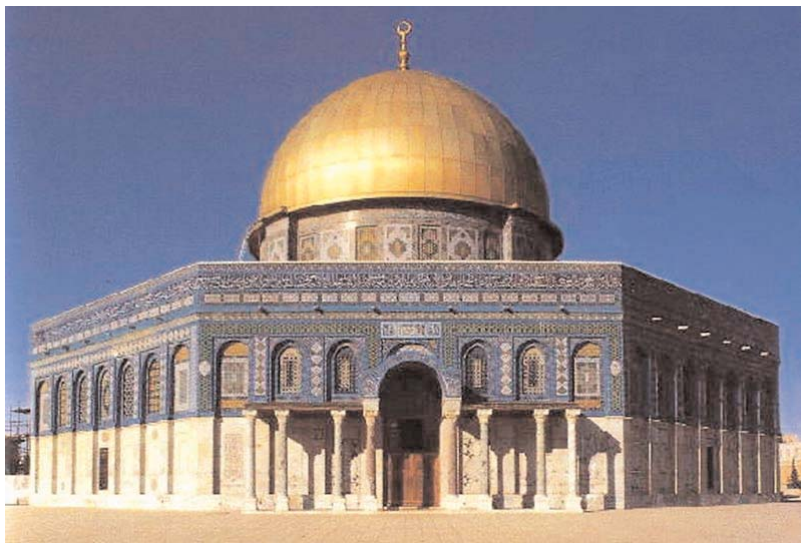
DOMENICA 28 GIUGNO

AVELLINO - Il cestista Chris Warren lascia la Scandone e si trasferisce in Spagna, a Bilbao. Negli ultimi tempi i rapporti tra l'ala e il presidente Vincenzo Ercolino si erano incrinati a causa, pare, di alcuni stipendi non pagati. L'atleta, di conseguenza, ha deciso di risolvere l'accordo con il team irpino senza far valere l'opzione per la prossima stagione.



Storia Moderna dell'Islam (seconda parte)

di Francesco Villano



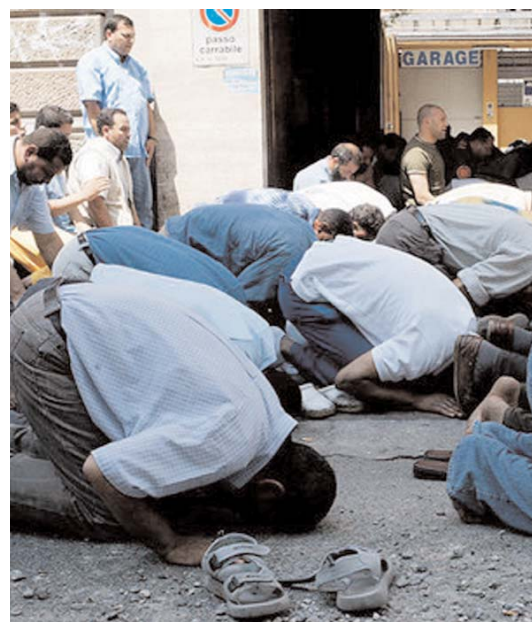
Anche nel subcontinente indiano, durante i secoli XVII e XVIII, si presentarono delle istanze riformatrici all'interno del mondo musulmano (Sergio Noja, 1995). Due atteggiamenti, tra loro contrapposti, caratterizzarono la comunità islamica: da un lato si affermarono strutture di pensiero che non si allontanarono troppo dalla sensibilità religiosa hindu; dall'altro ci si riferiva al pensiero islamico degli inizi, accentuando quegli aspetti che divergevano dalla tradizione vedico-brahmanica. In questo periodo si snoda la vicenda di Shah Wali Allah (1703-1762), una delle figure più rilevanti in assoluto di tutto il pensiero islamico. Il padre, uomo di grande conoscenza giuridica e di profonda spiritualità, gli trasmise la fedeltà alla tradizione unitamente all'interesse per il sufismo (in questo periodo il sufismo, in tutto l'ecumene islamico, vive una vera e propria rigenerazione).

La sua famiglia, con una posizione economica e sociale di tutto rispetto, rivendicava la diretta discendenza dal califfo Omar. Wali Allah dimostrò, sin da ragazzo, una spiccata inclinazione per gli studi e la pratica religiosa. Durante l'adolescenza apprese da un lato il persiano, l'arabo e iniziò ad approfondire molte opere fondamentali della tradizione islamica, oltre che studiare: medicina, filosofia, grammatica, retorica, aritmetica e geometria; dall'altro familiarizzò sempre più con il Corano. Una volta cresciuto si recò in Arabia dove soggiornò per più di un anno. Durante questo periodo di approfondimento della dottrina islamica fece anche un sogno che lo colpì molto: "venuto a sapere che un sovrano miscredente aveva preso il potere in India, egli trasmise a una grande folla la propria indignazione e la spronò a intervenire decisamente per il rovesciamento di quel potere iniquo e il ristabilimento della legge islamica." Una volta ritornato a Delhi fece tradurre il Corano in persiano e urdu (lingua parlata dai musulmani dell'India) si da rendere il messaggio divino più accessibile a un maggior numero di credenti. I musulmani più tradizionalisti lo criticarono in nome del principio della inimitabilità e intraducibilità del testo sacro; non tutti però lo aversarono, e tra questi lo stesso imperatore moghul. Shah Wali Allah fu un educatore e un insegnante, agì in profondità e gli effetti delle novità da lui introdotte nella formazione degli studenti incideranno sull'evoluzione e sui cambiamenti dell'Islam sul lungo periodo.

Se da un lato esortò i principi musulmani a difendere e promuovere l'Islam

con ogni mezzo, dall'altro era fautore della divisione tra politica e religione. Agendo e vivendo in un contesto in cui la comunità musulmana era minoritaria oltre che divisa al suo interno, cercò di operare su due fronti: da un lato presentava le verità religiose congiuntamente ad argomentazioni filosofiche e sociologiche così da renderle comprensibili e accettabili ad un più vasto pubblico; dall'altro cercò di minimizzare le differenze tra le varie scuole giuridiche islamiche, affermando che erano storicamente superati i motivi che le avevano causate. Nella sua vastissima produzione, caratterizzata da un'originale e spontaneo moto di rinnovamento del pensiero islamico, anticipò, nei fatti, degli atteggiamenti che saranno propri dei riformisti dell'800: a) rifiuto del taqlid (imitazione) e accettazione dell'ijtihad (libero lavoro interpretativo capace di generare una dinamica innovativa; fu un deciso assertore del libero arbitrio e della conseguente assunzione della responsabilità personale); b) relativizzazione di norme fissate dalla tradizione, e ormai non più attuali; c) urgenza di armonizzare ragione e rivelazione.

anche che la via più ordinaria era quella dell'ubbidienza alla legge divina. Per Wali Allah il monoteismo islamico è da intendersi come un principio di azione, anticipando di fatto posizioni degli odierni movimenti integralisti. L'opera di Wali Allah è caratterizzata da realismo e pragmatismo, per cui opta sempre per quelle soluzioni che meglio rendono il bene comune, senza comunque allontanarsi dalla simbolica islamica di riferimento. La sua profonda riflessione ha influenzato in un modo o nell'altro le successive articolazioni del pensiero islamico indiano. Alcuni hanno voluto tracciare dei paralleli tra la sua esperienza e quella wahhabita; dei punti di contatto ci sono, ma l'opposta visione che hanno della via mistica crea uno spartiacque non superabile. Infatti per Wali Allah non vi era opposizione tra mistica e Legge perché vedeva nella prima il compimento della seconda; il vero mistico non era più sottomesso alla Legge non perché la potesse rifiutare ad un certo punto del suo percorso spirituale, ma perché la Legge era a tal punto interiorizzata si da caratterizzare il suo spontaneo e naturale agire. In effetti e diversamente dai movi-



Un'idea precisa del pensiero di Wali Allah si può avere dal suo: "L'eloquente dimostrazione d'iddio"; in esso viene ribadita la bontà dell'asceti così importante anche per il pensiero hindu, ma

menti puritani l'agire di Wali Allah è stato sempre caratterizzato da grande saggezza e libertà interiore.

(2-continua)

OSSERVATORIO GIURIDICO

(a cura dell'avv. Ernesto Pastena)



Attenzione, d'ora in poi, agli ausiliari del traffico, o vigili, di prossima utilizzazione anche nella nostra città, quando elevano una multa in occasione di una sosta vietata al di fuori delle strisce blu.

La Corte Suprema di Cassazione a Sezioni Unite Civili, infatti, con la sentenza n. 5621/2009, ha rilevato tale illegittimità, precisando che le funzioni degli ausiliari del traffico, dipendenti dalle società di gestione dei parcheggi ed utilizzati per prevenire ed accertare eventuali violazioni al codice della strada commesse dagli automobilisti, "sono limitate alle aree oggetto di concessione e agli spazi necessari alle manovre dei veicoli ivi parcheggiati e, pertanto, le violazioni in materia di sosta che non riguardano le aree contrassegnate con le strisce blu e/o da segnaletica orizzontale, e non comportanti pregiudizio alla funzionalità delle aree distinte, non possono essere legittimamente rilevate da personale dipendente delle società concessionarie di aree adibite a parcheggio a pagamento, seppure commesse nell'area oggetto di concessione, ma solo limitatamente agli spazi distinti con strisce blu".

Ad Essa aveva fatto ricorso il Comune di Parma, che si era visto accogliere dal locale Giudice di Pace un ricorso presentato da un cittadino avverso un verbale di accertamento della Polizia Municipale, redatto su indicazione degli ausiliari del traffico e relativo ad un'infrazione all'articolo 7, comma 1 e 4,

del Codice della strada per sosta vietata.

Il locale organo giudiziario aveva accolto il ricorso dell'automobilista sia perché il verbale era stato elevato, come sopra detto, da una operatrice del T.E.P., società concessionaria della gestione dei parcheggi nel territorio del Comune di Parma, che non rivestiva in quel momento "ad personam" quella qualità, sia perché l'art. 17, 132° comma, della legge n. 127/97 conferisce al personale, dipendente dalle sopra dette Ditte concessionarie del servizio, solo funzioni di accertamento nelle aree di sosta contraddistinte dalle righe blu.

Giunta la questione dinanzi alla Suprema Corte, quest'ultima respingeva il ricorso del Comune di Parma precisando che "il legislatore, nel disciplinare tale delicata materia, che estende a soggetti non compresi tra quelli ai quali tali funzioni sono istituzionalmente attribuite, le suddette funzioni, ha pertanto delimitato con rigore il senso di tale attribuzione, precisando come la competenza delegata ai dipendenti della concessionaria siano limitate alle violazioni in materia di sosta dei veicoli commesse nelle aree comunali oggetto di concessione e specificamente destinate al parcheggio, previo pagamento di ticket, potendo estendere anche alle aree poste a servizio di quelle a pagamento, immediatamente limitrofe, se ed in quanto precludano la funzionalità del parcheggio stesso. Poiché tale ratio decidendi, adottata dal Giudice di Pace di Parma, a sostegno della sentenza qui impugnata, con cui ha accolto

l'opposizione del cittadino, è idonea a sostenere da sola la decisione adottata, l'ulteriore questione sollevata in ricorso, ed afferente alla sussistenza o meno in capo all'operatrice T.E.P. della nomina ad ausiliario del traffico ad personam, risulta assorbita".



Avellino - Palazzo di Giustizia

E' stato pubblicato lo scorso mese di maggio, sulla G. U. R. I. n.108 del 12 maggio 2009, il regolamento recante attuazione alla direttiva relativa all'indennizzo delle vittime di reato, fortemente voluto dal Ministero di Grazia e Giustizia e contenente l'iter per presentare la relativa domanda.

Diventa così possibile richiedere un equo indennizzo per quei cittadini vittime di delitti violenti che si trovano in particolari difficoltà atte a valer valere i propri diritti nel momento in cui si trovano a risie-

dere, per motivi di lavoro od altro, in altro Stato diverso dal loro d'origine.

Presupposto indispensabile per poter richiedere il risarcimento del danno diventa così l'aver subito quest'ultimo da reato intenzionale violento, ma il legislatore lascia al singolo Stato membro dove si è verificato il fatto criminoso stabilire i criteri per la sua liquidazione. Anche se tale criterio ci sembra cor-

risiede il danneggiato nello Stato estero la cosiddetta "Autorità di assistenza".

Il regolamento viene dunque emanato con notevole ritardo rispetto ai tempi previsti in precedenza e, all'art. 1 non fa altro che ribadire le indicazioni circa l'autorità che deve assistere la vittima, l'autorità che deve decidere la liquidazione del danno subito e il punto centrale di contatto, cioè il Ministero di Grazia

retto, purtroppo in pratica è più difficile attuarlo in quanto in molti Stati europei, come anche in Italia, non vi è traccia alcuna di un principio giuridico che "obblighi" a riconoscere tale indennizzo, soprattutto nel caso in cui gli autori del reato non vengano scoperti o non siano in grado di tasca propria di ripianare all'illecito commesso. Il nostro legislatore si è dunque solo limitato a recepire tale direttiva europea, individuando nelle Procure della Repubblica presso la Corte di Appello nel cui distretto

e Giustizia, che deve provvedere alla liquidazione secondo le disponibilità finanziarie del momento.

Speriamo che tale regolamento possa essere un veicolo informativo utile ai nostri concittadini all'estero, qualora restino vittime di un reato, e che la Comunità europea imponga agli Stati membri un adeguato impingimento delle risorse finanziarie destinate a tali soggetti, in modo che, come spesso accade, al danno non si debba aggiungere anche la beffa.

LA RECENSIONE di Alfonso d'Andrea

"Oreste Mosca e il giornalismo italiano del Novecento"



di Alfonso d'Andrea

Parlare dell'ultimo esponente di quella vecchia scuola che fece grande il giornalismo napoletano, in verità, non se ne può fare a meno. Si tratta di Oreste Mosca nato a Napoli il 4 febbraio 1892 e morto a Mercogliano il 31 ottobre 1975. A ripercorrere le più importanti tappe della vita e della carriera del giornalista Oreste Mosca è Vincenzo Barra, titolare di assegno di ricerca presso l'Università degli Studi di Salerno, il quale in un corposo volume, pubblicato dalla Casa Editrice Elio Sellino, descrive la figura di questo grande giornalista e scrittore italiano, che è considerato l'ultimo esponente di quella vecchia scuola di giornalismo napoletano. La lunga vita di Mosca percorre e segna per intero la storia del giornalismo italiano dal primo al secondo dopoguerra. "La storia del giornalismo è - come fa presente nella introduzione del volume il professor Luigi Mascilli Migliorini, docente presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli - senza alcun dubbio uno dei campi nei quali la ricerca storica si è mossa in Italia almeno nell'ultimo trentennio con particolare originalità e ricchezza di risultati". Il professor Migliorini, infatti, esalta la ricerca effettuata da Vincenzo Barra su un personaggio come Oreste Mosca, il quale ci pone di fronte ad un arco cronologico, tra gli anni Venti e gli anni Settanta del Novecento "che è periodizzazione niente affatto ingenua nella storia di un paese che entra nella dittatura e attraverso poi il secondo con-

flitto mondiale, assorbendo entrambe le esperienze con evidente e forse inevitabile lentezza, al punto che la sua ripresa economica (anni cinquanta) solo tra molte incertezze si accompagna ad una fase di parallela modernizzazione di ordine politico e sociale".

Oreste Mosca, nato in una famiglia di artigiani ceramisti trasformati in imprenditori, laureato in giurisprudenza e in lettere, esordì nel giornalismo, nel 1908, a soli sedici anni, pubblicando articoli su diversi periodici, quali il "Piccolo", "l'Ora", e "Epoca". Ufficiale di fanteria allo scoppio della Prima guerra mondiale, rimasto ferito, trascorse gli anni della guerra imbarcato come R. Commissario sulle navi della Marina Mercantile. Nel 1919 fu assunto come redattore dal quotidiano "Il Mezzogiorno" dove creò, per la prima volta in un quotidiano italiano, la pagina di vita economica e finanziaria. Contestualmente, Mosca collaborò al "Popolo d'Italia" di Mussolini, curando una rubrica economico-finanziaria. Nell'agosto del 1922 si consumò, alla vigilia della marcia su Roma, la rottura definitiva con Mussolini e con il suo giornale. Passato nel 1923 al "Mattino" degli Scarfoglio, dopo il delitto dell'onorevole Giacomo Matteotti, si schierò con l'opposizione aventiniana e partecipò alla campagna di stampa "quartarellista" e infine, dopo l'approvazione delle leggi eccezionali del 1925, abbandonò l'attività giornalistica. Nel 1926 fu chiamato a Roma come redattore e poi vicedirettore de "Il Popolo di Roma" da cui, nel 1939, fu licenziato per il suo "anticomformismo". Successivamente,

trovò lavoro presso l'EIAR e poi, dal giugno del 1942 al settembre del 1943, al Mincipop. Appena liberata Roma fu al fianco di Renato Angiolillo nella creazione del primo quotidiano dell'Italia libera "Il Tempo", di cui divenne vicedirettore. Mosca, nel 1948, passò a dirigere "Il Globo", all'epoca il più importante quotidiano economico italiano e, dal 1956 al 1959, "Il Corriere Mercantile".

Nella sua lunga carriera giornalistica, durata oltre mezzo secolo, Mosca è stato di volta in volta collaboratore, direttore, vicedirettore, redattore, caporedattore di vari quotidiani e riviste.

Il materiale inedito di Mosca è vasto e non ancora organizzato. Si è, infatti, rivelato molto interessante quello relativo a "Il Popolo di Roma", che offre la possibilità di seguire l'evoluzione durante tutto il Ventennio dell'atteggiamento del Fascismo verso la stampa. Per oltre quarant'anni Mosca ebbe con Giuseppe Prezzolini una fitta corrispondenza.

"La sua vita - evidenzia l'autore - che si incrocia con i fatti e i personaggi della storia dell'Italia del Novecento, l'acutezza del suo impegno, la vastità dei suoi interessi e la passione con cui ha esercitato la sua lunga e feconda attività di giornalista, ne fanno senz'altro non solo un prezioso testimone della vita e della storia italiana, ma lo rendono uno dei personaggi, peraltro oggi ingiustamente dimenticato, della vita giornalistica del Paese".

La sua biblioteca, di oltre quindicimila volumi, è stata donata alla biblioteca comunale di Follonica,



mentre il suo imponente e ricchissimo archivio è stato di recente depositato dall'unica figlia, signora Liliana Mosca Romagnolo, al Centro di Ricerca "Guido Dorso" di Avellino.

Vincenzo Barra sta preparando, inoltre, "Oreste Mosca - Giuseppe Prezzolini, carteggio 1915-1975" presso le edizioni di Storia e Letteratura.



Dall'incontro "Poeti e Profeti"

Tante emozioni oltre il marmo
di S. Miniato

E' questo probabilmente il momento vero della poesia in Italia. Il momento in cui tutte le cose vengono fuori come bolle infinite e fluttuanti. A Firenze ho incontrato tanti amici, persone preziose che credono ancora come me nella forza della parola e ovviamente del sentimento. Poeti Profeti? Quanti sentimenti in questo titolo. Quante primizie del deserto. Tanti artisti riuniti nell'equilibrio della parola, tutti insieme per urlare dal luogo più significativo di Firenze la voce del cuore. Qui, San Miniato respira immersa nell'arte di una storia che non finirà mai. L'incontro - organizzato dai monaci olivetani, dal Priore Padre Bernardo e in collaborazione con Alessandro Ramberti della Casa Editrice Fara di Rimini - ha unito tanti autori sotto un solo tetto: il tetto della POESIA. Preziosissime sono state per i relatori le due relazioni introduttive: l'intervento di Padre Bernardo Francesco M. Gianni, Priore di S. Miniato e quello di Don Giorgio Mozzanti, Teologo e grande estimatore della poesia. Le relazioni sono state, poi, affidate ad Alessandro

Assiri, Annamaria Trombetta, Ardea Montebelli, Andrea Parato, Angela Barlotto, Carla De Angelis, Caterina Camporesi, Caterina Trombetta, Chiara De Luca, Giovanna Fozzer, Guido Passini, Luca Ariano, Matteo Fantuzzi, Morena Fanti, Rosa Elisa Giangoia, Stefano Bianchi e dalla sottoscritta. Una gran giornata nel segno del confronto e dolcemente cullati da quella "fede" viva che si respira dalla "porta del cielo". La natura, i volti della gente a Firenze sono racchiusi in suono magico quello dell'Arno che più di separare la città la unisce in un tempo senza tempo, racchiudendone l'essenza e l'aria nel luogo infinito e prezioso dell'arte. Un'aria che è magia e colore, soffio e silenzio, arcobaleno di una luce straordinariamente impetuosa. Una storia che è essenza e presenza di tanti uomini artisti, di tanti nomi importanti che misteriosamente sono nati in questa Città per immortalarla per sempre nell'eterno. Mi piace ricordarla qui nella mia terra questa eterna Città d'arte e di storia. Questa Città che mi taglia il respiro e l'anima senza esitazioni.

Storia

San Miniato fu il primo martire della città. Era probabilmente un mercante greco o un principe armeno in pellegrinaggio a Roma. Si racconta che, intorno al 250, arrivato a Firenze, iniziò la vita di eremita e che fu decapitato durante le persecuzioni anticristiane dell'imperatore Decio, andandosene poi dal luogo dell'esecuzione con la sua testa in mano e arrivando dall'altra parte dell'Arno sul luogo del suo eremitaggio e dell'attuale basilica, sul Mons Fiorentinus. In seguito, su questo luogo, fu eretto un santuario e, nell'VIII secolo, una cappella. La costruzione dell'attuale chiesa iniziò nel 1013 sotto il vescovo Alibrando e proseguì sotto l'imperatore Enrico II. All'inizio era un monastero benedettino, poi aderì alla congregazione Cluniacense e nel 1373 a quella Olivetana, che vi abita tutt'oggi. I monaci producono famosi liquori, miele e tisane, che vendono in un negozio adiacente alla chiesa.

La facciata intarsiata

La facciata di San Miniato è uno dei capolavori dell'architettura romanica fiorentina, ispirata a un classicismo solido e geometrico ripreso dalle tarsie marmoree degli edifici monumentali romani. Venne iniziata nell'XI secolo ed è divisa in due fasce principali: quella inferiore è caratterizzata da cinque archi a tutto sesto sorretti da colonne in serpentino verde con basi e capitelli corinzi in marmo bianco, richiamo alle prime basiliche paleocristiane a cinque navate (in realtà la chiesa fiorentina di navate ne ha solo tre); la parte superiore mette in evidenza la vera geometria della chiesa, con le due falde simmetriche delle navate laterali che fanno percepire la presenza delle tre navate. I due frontoni simmetrici delle navate laterali sono decorati con una bicromia di marmo bianco e serpentino verde di Prato, che tramite forme geometriche ricostruiscono l'opus reticulatum romano. La parte centrale del secondo livello è caratterizzata da un pronao tetrastilo sorretto da quattro pilastri, che la dividono in tre parti.

Al centro del pronao è presente una "edicola", ovvero una finestra incorniciata da due colonne, sorrette da delle teste di leone marmoree, che sono sormontate da un frontespizio al cui centro è presente un intarsio di un vaso tra due colombe. Nel riquadro superiore si trova il mosaico di Cristo fra la Vergine e san Miniato fu composto nel 1260.

fonte: www.wikipedia.org

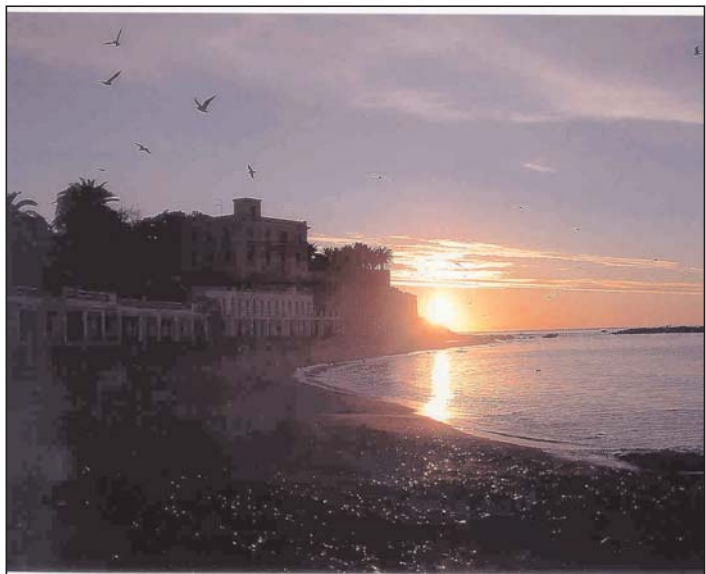
L'intuizione di una strada

Quest'opera di Maurizio Picariello ha un titolo ben preciso: "...E finalmente si levò il sole" (Scuderi Editrice), che non solo riproduce un'esperienza di un viaggio fatto di tappe e riflessioni ma attraversa con un narrare che si rigenera di continuo tutte le ferite di questo mondo. Un messaggio che si apre dai cieli della nostra terra per trasvolare su mete molto più ampie. Picariello accento ai volti dei suoi personaggi - che sono proposti con un dosaggio delicato - rielabora tutti i suoi ricordi - e non modelli di quel famoso "blocco di cera" di cui parlava Platone - con una sottile ricerca del vero e del bello. La logica dell'interrogazione appare ricca di desideri fantastici che descrivono un soffio vitale, attraverso gli occhi vigili del passato che si rigenera in un linguaggio racchiuso di colori già determinati. Per cui, da queste pagine - caratterizzate da dieci racconti e dieci poesie - vediamo spiccare fra i grovigli del nostro tempo un uomo che si toglie di dosso la propria verità. Tutto è vero in questo libro. Ed è vero per chi lo legge. Per chi lo custodirà. Inoltre, molto interessante appare lo spirito con il quale

sequenziali fatti di attimi e di respiri profondi. Quante volte pensiamo al volto di chi scrive? A quella luce di chi progetta un libro? La difficoltà di chi scrive è tanta, corre oltre il sole e lo spazio di un giorno. Il mondo in cui cammina è difficilissimo perché vibra negli enormi intrecci e condizioni che sviano sempre di più dalla parola scritta. Pertanto osservi il libro che nasce come si osserva una piccola vita. Picariello sente il pianto e quella speranza che rivive per la seconda volta sulle righe di un foglio che diventa tutto, oppure niente. La letteratura resterà sempre una riflessione fertile, viva e continua nel tempo di questo passaggio. Una metamorfosi oltre le barriere di un sogno, di un solo sogno che ci fa gridare il cuore sciogliendolo oltre il significato di una sola parola. Il poeta Mario Luzi a tal proposito afferma: "Nonostante nel mondo esista il male e ogni giorno si riproponga con crudeltà ed efferatezza, nonostante esista una zona oscura nell'uomo dove il male lavora e si manifesta, il prodigio della vita si ripresenta continuamente, incessantemente, integro. La speranza esercita un ruolo



essenziale in questo prodigio. La speranza è una disposizione dell'anima, è una sorgente, un getto, una fonte d'acciaio, che scaturisce dalla roccia; la speranza è importante perché riconduce l'uomo a se stesso, alle sue origini, alla fonte da cui è nato" (L. Nannipieri, Su Dio e sulla natura, una conversazione con Mario Luzi, Soglie, dicembre 2004). Questa speranza è la nostra luce l'altissima semplicità di un'emozione. Il calore caldo di una casa che ci avvolge e ci culla oltre l'eterno futuro di questa terra.



Maurizio affronta il suo mondo interiore, le sue aspettative e i suoi desideri: "Ho provato a volare/ quando mi hanno spezzato le ali,/ quando il peso da portare era grave.// Ho provato a gridare,/ quando sono rimasto solo,/ quando la verità non riusciva a venir fuori". Nel libro vivono tutte le emozioni autentiche di una vita, con la speranza nel cuore: "Era una strada senza uscite, polverosa e piena di curve. Che quando le percorrevi non eri tranquillo, non eri te stesso, sentivi che non era quella la tua strada. Può sembrare strano, ma c'è stato un momento preciso in cui Andrea ha sentito che poteva sopportare il suo soffrire". Quante volte abbiamo cercato quella strada! Maurizio Picariello ci conduce per mano sul cielo di una sostanza arbitraria e scorrevole ma anche su quei piccoli filamenti

Maurizio Picariello nasce ad Avellino nel 1970. Lavora e vive nella sua città, occupandosi di Ingegneria Ambientale.

Ha pubblicato alcuni Studi Scientifici sul dissesto idrogeologico e sull'inquinamento ambientale. Ha molte passioni tra cui la musica e il canto, la pratica delle discipline orientali, l'utilizzo delle medicine non convenzionali, lo studio delle religioni e del comportamento umano. Si definisce "uno che cerca e che non trova mai", "che si compiace del viaggio e non della presumibile opportunità di arrivare alla meta". Grazie a tutte queste emozioni e venuto fuori questo primo lavoro, in cui i racconti e le poesie sono gli animi delle persone che incontra ogni giorno. Di quelle che vivono in sofferenza, di quelle innamorate, di quelle alla continua ricerca di un equilibrio. O di quelle per cui la vita è, a volte, come vivere sulla lama di un rasoio, come trovare a bilanciarsi su un precipizio. E tutto ha avuto inizio da una disperazione. Ma poi, finalmente, si è levato il Sole!

I personaggi di questa terra

Musica in Irpinia emoziona ancora



Si inaugura sabato 4 luglio 2009 la XXVII edizione di "Musica in Irpinia", la manifestazione più attesa dell'estate irpina, con grande richiamo di pubblico e di critica, nell'incantevole cornice dell'Abbazia del Loreto. La rassegna, promossa dall'Ept di Avellino e riconosciuta ancora oggi come un grande Evento della Regione Campania. Santino Barile, Presidente dell'Ept di Avellino, il Sindaco di Mercogliano Tommaso Saccardo, Antonella De Vinco, direttore artistico di "Musica in Irpinia", e Padre Andrea Cardin, Direttore della Biblioteca Statale di Montevergine si sono adoperati al meglio per promuovere la kermesse sul territorio irpino e non solo.

Tra le novità Mario Cesa passa il testimone ad Antonella De Vinco. Alla location del settecen-

tesco chiostro dell'Abbazia del Loreto, si alterneranno Piazza Municipio e Viale S. Modestino a Mercogliano. Dodici gli appuntamenti previsti in programma, sei di musica classica e sei di musica jazz, comunicando con linguaggi musicali diversi. Si inizia il 4 luglio ore 20.00 con il concerto di musica classica della "Berliner Orchestra", tra le più prestigiose, in campo internazionale, si prosegue l'11 luglio nella Piazza della funicolare Gerald Clayton con il suo trio, tra le più talentuose nuove formazioni del jazz americano. Il 12 luglio a salire sul palco sarà Joe Bonamassa, riconosciuto da diversi artisti come il migliore chitarrista blues dei nostri tempi.

La rassegna "Musica in Irpinia" chiuderà il 19 luglio all'Abbazia del Loreto con l'Orchestra Istituzione Sinfonica Abruzzese, un significativo contributo dell'Irpinia agli artisti provenienti dall'area del sisma, con l'obiettivo di fare sentire loro la solidarietà della comunità. La formazione prevede al piano la direzione del maestro Ivo Pogorelich. Inoltre quest'anno si è cercato di realizzare una forte sinergia con il Mercogliano Music Festival, con cui sono promossi i concerti.

Da segnalare anche i concerti del 18 luglio con Fabrizio Bossò & Javier Giroto e del 19 luglio con Rosalia de Souza. Come già lo scorso anno, è riproposta la formula degli abbonamenti, cercando, però, di mantenere i prezzi contenuti: si va da 20 euro dell'area "Partenio" agli 80 euro dell'area "Loreto" e invariati anche i prezzi dei biglietti per i singoli concerti.

Giovanni Moschella



Gli Amatori della Bici prima a Caserta, poi nel Cilento



Sabato 27 tre ciclisti del Circolo Amatori della bici di Atripalda (Albanese, Aquino e De Vito) hanno partecipato al Trofeo S. Pietro a Portico di Caserta.

Gli oltre 100 atleti presenti hanno percorso un circuito, totalmente pianeggiante, ma reso insidioso dalle innumerevoli curve a gomito che ha visto tagliare il traguardo a soli 40 ciclisti!

Sabino Albanese è riuscito a piazzarsi tra le prime venti ruote del gruppo, dando dimostrazione di destrezza e forza fisica necessarie per superare prove di tale difficoltà tecnica.

Hanno preso parte alla bella prova, splendidamente organizzata dalla Circolo del presidente Amatuucci anche domenica nel Campionato Italiano Intersud, svoltosi a Polla (SA).

La gara che prevedeva un circuito sulle rive del Tanagro da ripetere 4 volte per un totale di quasi 90 km ha visto pri-

meggiare Valletta (vincitore anche il giorno prima a Caserta).

Il percorso ai piedi del Monte Alburno, si è mostrato poco tecnico ma assai veloce, tanto da far registrare una media finale vicina ai 44 km/h!

Ottima la prova nel complesso degli atleti atripaldesi che sono riusciti a piazzare nel gruppo di testa tre ciclisti. Oltre a succitato campione regionale UISP Albanese, infatti hanno ben figurato anche Emilio Aquino ed Antonio De Pascale giungendo appaiati sul traguardo.

Hanno preso parte alla bella prova, splendidamente organizzata dalla famiglia Della Notte, anche Giovanni D'Agostino e Sabino De Santis.

Prossimo appuntamento sabato prossimo sull'altopiano del Laceno per un'altra avvincente gara tra le ruote più veloci della regione!

Sostieni "Il Ponte"

abbonamento ordinario €23.00

abbonamento sostenitore €50.00

abbonamento benemerito €100.00

conto corrente n°. 82434556

Questa è la nostra forza

L'opinione del territorio attraverso gli editoriali dei settimanali cattolici

L'Anno sacerdotale, i risultati dell'ultima tornata elettorale, l'Iran, i giovani e la sessualità, le parole del Papa su De Gasperi. E ancora l'immigrazione, i Giochi del Mediterraneo, i campi scuola estivi ecc. Sono questi alcuni degli argomenti affrontati negli editoriali dei settimanali diocesani aderenti alla Fisc in uscita in questi giorni. Ne proponiamo una rassegna tra quelli giunti in redazione.

Anno sacerdotale. "Nella Lettera di Benedetto XVI per l'apertura dell'Anno sacerdotale c'è un verbo - «abitare» - che fin dalla prima lettura mi ha interpellato non poco, anche per la sua forte immagine evocativa: il Santo Curato d'Ars - scrive il Papa - seppur anche «abitare» attivamente in tutto il territorio della sua parrocchia". E quanto confida **Antonello Mura**, direttore di **Dialogo** (Alghero-Bosa), il quale aggiunge: "Imparare ad «abitare» il luogo del proprio servizio credo sia decisivo per ogni sacerdote. «Abitare», cioè lasciarsi coinvolgere totalmente nella comunità senza sfuggire la storia; «abitare», cioè servire nell'autenticità, senza ramarriarsi per quello che poteva essere e senza illusioni su quello che potrà avvenire; «abitare», per dire alla gente con la stessa presenza: «sono con voi»; «abitare», cioè non mi sento di passaggio; darò tutto me stesso". In questo modo, prosegue Mura, "il sacerdote impara anche ad «abitare» il suo tempo". Pure il **Nuovo Diario Messaggero** (Roma) riflette sull'Anno sacerdotale con una nota a firma di **Marco Renzi**, già direttore della testata. "Questo Anno - scrive Renzi - potrà essere d'aiuto, da un lato, ai presbiteri nel rimettere a fuoco il senso del loro ministero e, dall'altro, ai laici, perché percepiscano sempre più il valore del sacerdozio istituito da Gesù Cristo". Dello stesso avviso **Luigi Taliani**, direttore di **Emmaus** (Macerata), per il quale "solo in un ascolto reciproco tra laici e presbiteri si può costruire una Chiesa che è contemporanea alla storia di oggi senza fughe in avanti e senza nostalgie del passato".

Dopo le elezioni. Le testate Fisc ritornano sui "responsi" delle elezioni, concluse il 21/22 giugno con il turno di ballottaggio e il referendum sulla riforma della legge elettorale. Per **Alberto Margoni**, direttore di **Verona Fedele** (Verona), "il vero vincitore è stato chi a votare non c'è andato, né al primo turno né ai ballottaggi e ancor più al referendum. Nel giro di due settimane poco meno del 15% per le comunali e poco meno del 15% per le provinciali non è tornato ai seggi. Con percentuali di astensione che il 21 e il 22 giugno hanno toccato rispettivamente il 38,7 e il 54,1%. E di questo Prv (Partito del no voto) tutti dovrebbero cominciare a preoccuparsi seriamente" perché - aggiunge - "la gente non ne può più di discussioni sul nulla mentre ogni giorno ci sono aziende medio-piccole che chiudono i battenti, lavoratori che si ritrovano a casa, imprenditori con le banche pronte ad azzannare il collo. Ecco, allora, ritornare l'appello a riforme condivise". **L'Araldo Abruzzese** (Teramo-Atri) riflette sul "fallimento del referendum elettorale": ha votato poco più del 23% degli aventi diritto. "Si archivia senza grossi rimpianti - si legge nell'editoriale del settimanale abruzzese - un referendum che fallisce anche per un innegabile abuso, in Italia, dello strumento referendario. In questi ultimi anni, ben 15 volte gli elettori sono stati chiamati alle urne per esprimere un parere di cui poi non si è tenuto conto. Tanto per fare alcuni esempi, gli italiani avevano detto no al finanziamento pubblico dei partiti, al nucleare e al ministero dell'Agricoltura, ma i partiti continuano a ricevere soldi e il ministero dell'Agricoltura c'è ancora... Con tanti

saluti alla volontà degli elettori e ai soldi buttati via". Secondo **Vincenzo Tosello**, direttore di **Nuova Scintilla** (Chioggia), un "pallido segnale di razionalità politica" c'è stato martedì 23 giugno al Senato con "l'approvazione bipartisan della riforma della contabilità dello Stato che porterà - si spera - maggiore flessibilità unita a maggior controllo e trasparenza. Ma altri passi si attendono che riconducano il mondo politico ai problemi veri del Paese, lontano dal gossip e dalle sterili contese". Occorre "fare di più e meglio": questo l'appello di **Raffaello Mazzoli**, direttore del **Nuovo Amico** (Pesaro), il quale ricorda che "la conversione politica incomincia nella società civile che, essendo strettamente collegata alla questione educativa, non può farsi al di fuori o al di sopra della responsabilità della gente considerata nel complesso delle sue articolazioni, ambiti, funzioni e soggetti a cominciare da famiglia, scuola, associazioni e non dimenticando che al centro di tutto c'è l'uomo e la sua personale responsabilità".

Quale scenario futuro? Il direttore di **Risveglio Duemila** (Ravenna-Cervia), **Giovanni Desio**, prendendo spunto dai risultati delle elezioni, cerca di "immaginare" a livello politico "lo scenario futuro, nemmeno troppo lontano". A proposito della comunità cristiana, secondo Desio, "si tratta, nel giro di pochi anni, di costruire ex novo, tenendo conto delle positività e dei meriti dei cristiani impegnati in politica nei decenni passati e superandone i limiti, un partito radicato sui valori della dottrina sociale della Chiesa, guidato da persone credibili, competenti e appassionate alla propria realtà, ma con uno sguardo più ampio, capace di ridare entusiasmo e fiducia a coloro che dalla politica si sono allontanati e alle elezioni non partecipano". **Mario Barbarisi**, direttore del **Ponte** (Aveellino), è convinto che "il cattolicesimo democratico, se autentico, ha un futuro. Del resto così come non si ottiene il pane da un impasto senza farina, non è possibile fare politica senza la tradizione e la cultura che sono stati la base per la costruzione dell'attuale Europa". La Guida (Cuneo) dedica l'editoriale ai politici che si dichiarano "cristiani". "È solo uno show o può essere cosa seria e credibile?", chiede la testata cattolica, ricordando che "il cristianesimo deve per definizione incarnarsi, cioè vedersi, nei fatti, nei giorni feriali".

Polveriera Iran. Dalla politica interna a quella estera. **Davide Maloberti**, direttore del **Nuovo Giornale** (Piacenza-Bobbio), interviene sulla "polveriera Iran scoppiata" dopo le elezioni del 12 giugno. "Sembrava impensabile - nota Maloberti - che si aprisse una ferita così ampia in questo gigante del Medio Oriente. Khamenei, successore di Khomeini nel ruolo a vita di Guida suprema, si è affrettato a dichiarare la vittoria di Ahmadinejad, ma la sua riconferma a presidente è stata accompagnata da pesanti accuse di brogli. La protesta in piazza, coordinata dallo sconfitto Moussavi - avrebbe raccolto solo il 33,75% dei consensi - viene soffocata nel sangue. Ora, cacciati i giornalisti stranieri, è rimasto solo Internet a documentare la rivolta". In questi giorni, dice Maloberti, "l'Iran sta aggiungendo un tassello nuovo alla storia: il suo popolo è vivo e rialza la testa. È questo il fattore che può creare nuove condizioni di vita".

Giovani e sessualità. I settimanali Fisc si occupano anche della mozione approvata nei giorni scorsi dal Consiglio provinciale di Roma che impegnerebbe ad installare distributori automatici di preservativi nelle scuole superiori della città e del terri-



Federazione Italiana Settimanali Cattolici

...168 testate per un milione di copie in tutta Italia

CONCESSIONARIA NAZIONALE DI PUBBLICITÀ - PUBLIQUINE SRL
via Fattori, 3/C - 10141 Torino
Tel. 011 3350411 - Fax 011 3528355 - E-mail: torino@pubblique.it

FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici
via Aurelio, 468 - 00165 Roma
Tel. 06 6658491 - Fax 06 6640339

torio provinciale. "La scuola - ricorda **Giampiero Moret**, direttore dell'**Azione** (Vittorio Veneto) - ha una funzione educativa e ogni decisione ha un significato che si rapporta a questa funzione. Mettere le macchinette distributrici di profilattici a scuola induce a pensare che l'educazione alla sessualità si riduca ad evitare di contrarre malattie e ad evitare le complicazioni fastidiose della gravidanza". Per Moret, "una scuola che educa a pensare e a comportarsi in questo modo è dannosa per gli individui e la società. La sessualità non è un aspetto così banale come una simile decisione vuol far credere. La sessualità ha a che fare con il sentimento che coinvolge profondamente due persone. Normalmente porta ad una condivisione di vita e comunione segna le persone. Fa gioire e soffrire. Eliminare questo aspetto e considerare solamente il fatto fisico è una forzatura che disumanizza". Quella del Consiglio provinciale di Roma, aggiunge **Agostino Clerici**, direttore del **settimanale della diocesi di Como**, è "una risposta sbagliata... è davvero umiliante dover riconoscere che l'arte dell'educazione in un campo così importante si riduce al consigliare una protezione meccanica... L'educazione sessuale è saper incarnare esempi; è mostrare la bellezza dell'affetto; è trasmettere una visione positiva della sessualità e del rapporto d'amore coniugale".

De Gasperi e Lazzati. Due grandi politici, "padri della Patria", sono al centro di altrettanti editoriali. **Amazzone Possenti**, direttore del **Popolo Cattolico** (Treviglio), commentando il discorso del Papa ai membri del Consiglio della

Fondazione "Alcide De Gasperi", ricevuti in udienza il 20 giugno, si sofferma sulla figura del "grande statista trentino". Le parole del Papa, dice Possenti, "consegnano alla storia d'Italia un modello di riferimento unico ed esemplare. De Gasperi fu un autentico Padre della Patria, che servì con amore, rigore e stile d'umiltà. Anche per questo tipo di dedizione, a distanza di 55 anni dalla morte, permane e si evidenzia la sua figura luminosa che nessun cambiamento potrà mai opacizzare; anzi il tempo renderà d'ineguagliabile chiarezza". **La Cittadella** (Mantova) ripropone un'immagine di Giuseppe Lazzati - "la fatica di pensare" - come "sola «arma» sensata e pacifica" di fronte ai "cambiamenti" che oggi si succedono in modo "rapido e convulso".

Altri argomenti. Tra gli altri argomenti affrontati dai settimanali, **Bruno Cescon**, direttore del **Popolo** (Concordia-Pordenone), si concentra sulle "sfide dell'incontro tra italiani e immigrati" ricordando, tra l'altro, che "l'immigrazione pone delle grandi questioni culturali e pure religiose. Si tratta d'integrare culture, visioni di vita, valori, non omogenei al nostro modo di sentire e operare. Si pensi soltanto al modo d'intendere la famiglia, le donne, lo Stato. Non meno complesso è il dialogo interreligioso... L'umanesimo universale del cristianesimo può e deve divenire una buona base di incontro". **Giordano Frosini**, direttore di **Vita** (Pistoia), commenta "un interessante dialogo", pubblicato in questi giorni da un quotidiano nazionale, "fra un laico non credente, Eugenio Scalfari, e un credente d'eccezione, il card. Carlo Maria Martini... Nessuno dei due ha

fatto sconti sulle proprie convinzioni, ma ciascuno ha manifestato chiaramente le proprie posizioni, vicine e lontane allo stesso momento. Il tutto però fatto con uno stile, un rispetto, che suscitano meraviglia... Un esempio di forma, di metodo, come si dice, ma anche di merito e di contenuto". Sui Giochi del Mediterraneo (Pescara, 26 giugno - 5 luglio), scrive **Gennaro Orsatti**, vicedirettore del **Nuovo Amico del Popolo** (Chieti-Vasto). Questo appuntamento, sottolinea il vicedirettore, rappresenta per l'Abruzzo "una sfida, una vetrina internazionale", nonostante "i momenti drammatici" vissuti con il "terremoto che ha sconquassato la nostra bella terra". **Sandro Vignani**, direttore di **Gente Veneta** (Venezia), racconta "la vicenda" di Elena, "una giovane donna, normale, laureata, atea fino a due anni e mezzo fa" che "la prossima settimana farà la vestizione presso le suore di clausura Carmelitane Scalze di Venezia". Con questa scelta, per Vignani, "Elena si mette al centro. Un «centro» che sta al di fuori, sta nel cuore di Dio". Infine, **Bruno Cappato**, direttore della **Settimana** (Adria-Rovigo), dedica l'editoriale all'importanza dell'"educare al bene". Lo spunto viene offerto dai campi scuola estivi organizzati da parrocchie, associazioni e movimenti. "Bisognerebbe - rileva Cappato - che ci fosse non solo in questa occasione ma anche in altri tempi dell'anno una coalizione di forze educative che soprattutto attraverso la testimonianza fossero capaci di dare alle giovani generazioni gioiosi insegnamenti di vita".

SERVIZIO PER LA PROMOZIONE DEL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA

DIOCESI DI AVELLINO



DESTINAZIONI DELL'8XMILLE ALLA CHIESA CATTOLICA.

LA CARITÀ IN ITALIA E NEL TERZO MONDO

Con la tua firma l'8xmille ha fatto arrivare ovunque il suo aiuto per i poveri. In tutta Italia ha sostenuto mense, case-famiglia e centri distribuzione di cibo e abiti, promuovendo anche progetti di assistenza agli anziani, di lotta all'usura a fianco delle famiglie, e iniziative anti-disoccupazione per i giovani. Non sono mancati interventi di recupero dalle tossicodipendenze e accoglienza a donne sfruttate nel mercato della prostituzione. All'estero, nei Paesi in via di sviluppo ha contribuito a costruire scuole e ospedali, formando insegnanti e medici. Sul fronte delle emergenze umanitarie e ambientali, ha portato aiuti, tra l'altro, alle vittime di guerra in Libano e dell'alluvione in Myanmar.



LE ATTIVITÀ DI CULTO E PASTORALE PER LA POPOLAZIONE

Con la tua firma l'8xmille ha promosso progetti pastorali nelle 226 diocesi italiane. Dall'educazione dei giovani negli oratori e nei campi scuola alla formazione dei catechisti. Dai corsi biblici per l'evangelizzazione degli adulti alla promozione di esercizi spirituali. È stato vicino alle attività delle 26 mila parrocchie italiane. E dove le comunità lo hanno chiesto, come nelle periferie delle grandi città, ha contribuito a costruire nuove chiese e spazi parrocchiali. Con i restauri ha assicurato la trasmissione della fede e della cultura, tutelando chiese antiche, beni artistici, biblioteche e musei diocesani.



IL SOSTENTAMENTO DEI SACERDOTI

Con la tua firma l'8xmille ha contribuito a remunerare i circa 38 mila sacerdoti diocesani. Nella loro missione quotidiana, nelle città, ma anche nei paesi di montagna o nelle isole, li ha raggiunti a nome dei fedeli, provvedendo loro con un sostentamento decoroso. I preti diocesani offrono la vita per il Vangelo e per i fratelli, amministrano i sacramenti e si fanno promotori di progetti di carità. Tra questi presbiteri l'8xmille non dimentica anche i circa 3 mila preti ormai anziani o malati e i 600 missionari attivi nei Paesi del Terzo Mondo.



Con il tuo modello CUD

puoi destinare l'Otto per mille alla Chiesa Cattolica, anche se non devi fare la dichiarazione dei redditi.

Se sei titolare di modello CUD e non devi presentare la dichiarazione dei redditi non rinunciare al tuo diritto a partecipare alla scelta dell'8xmille. Puoi destinarlo alla Chiesa Cattolica:

- firmando due volte nella scheda allegata al CUD: nella casella "Chiesa cattolica" e nello spazio "Firma" posto in fondo alla scheda;
- una volta firmato, chiudi la scheda in una delle buste prestampate che trovi in chiesa. E ricorda di indicare sulla busta, negli appositi spazi, il tuo codice fiscale, nome e cognome;
- infine consegna tutto presso qualsiasi ufficio postale o ad un intermediario fiscale autorizzato (Caf o commercialista).

Se vuoi è possibile anche trasmettere la scelta direttamente via internet (vedi www.agenziaentrate.it, sezione "servizi telematici").

Per maggiori informazioni: www.8xmille.it

800.348.348

L'INCARICATO DIOCESANO
Emilio De Rogatis

E il cinque per mille?

In tutti i modelli troverete anche lo spazio per destinare il cinque per mille. Si tratta di una possibilità in più che non esclude o modifica la firma dell'Otto per Mille.

L'invito è a firmare per l'Otto per Mille come sempre, e per chi vuole aggiungere anche la scelta del cinque per mille che può essere fatta a favore:

FOND. OPUS SOLIDARIETA' PAX
ONLUS

C.F. 92057260645 - CARITAS

SCEGLI ANCHE QUEST'ANNO
DI DESTINARE L'8XMILLE
ALLA CHIESA CATTOLICA.

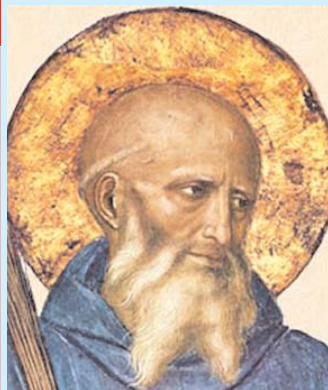
C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana



IL SANTO

La settimana

5	Domenica S. Filomena
6	Lunedì S. Maria Goretti
7	Martedì S. Claudio
8	Mercoledì S. Priscilla
9	Giovedì S. Faustina
10	Venerdì S. Silvano
11	Sabato S. Benedetto



San Benedetto da Norcia

“San Benedetto, fondatore del monachesimo occidentale, e anche Patrono del mio pontificato”. Così afferma san Gregorio Magno, che dice san Benedetto: “L'uomo di Dio che brillò su questa terra con tanti miracoli non rifiuse meno per l'eloquenza con cui seppe esporre la sua dottrina” (Dial. II, 36). Queste parole il grande Papa scrisse nell'anno 592: il santo monaco era morto appena 50 anni prima ed era ancora vivo nella memoria della gente e soprattutto nel fiorente Ordine religioso da lui fondato. San Benedetto da Norcia con la sua vita e la sua opera ha esercitato un influsso fondamentale sullo sviluppo della civiltà e della cultura europea. La fonte più importante sulla vita di lui è il secondo libro dei Dialoghi di san Gregorio Magno. Non è una biografia nel senso classico. Secondo le idee del suo tempo, egli vuole illustrare mediante l'esempio di un uomo concreto – appunto di san Benedetto – l'ascesa alle vette della contemplazione, che può essere realizzata da chi si abbandona a Dio. Quindi ci dà un modello della vita umana come ascesa verso il vertice della perfezione. San Gregorio Magno racconta anche, in questo libro dei Dialoghi, di molti miracoli compiuti dal Santo, ed anche qui non vuole semplicemente raccontare qualche cosa di strano, ma dimostrare come Dio, ammonendo, aiutando e anche punendo, intervenga nelle concrete situazioni della vita dell'uomo. Vuole mostrare che Dio non è un'ipotesi lontana posta all'origine del mondo, ma è presente nella vita dell'uomo, di ogni uomo.

Questa prospettiva del “biografo” si spiega anche alla luce del contesto generale del suo tempo: a cavallo tra il V e il VI secolo il mondo era scosso da una tremenda crisi di valori e di istituzioni, causata dal crollo dell'Impero Romano, dall'invasione dei nuovi popoli e dalla decadenza dei costumi. Con la presentazione di san Benedetto come “astro luminoso”, Gregorio voleva indicare in questa situazione tremenda, proprio qui in questa città di Roma, la via d'uscita dalla “notte oscura della storia” (cfr Giovanni Paolo II, Insegnamenti, II/1, 1979, p. 1158). Di fatto, l'opera del Santo e, in modo particolare, la sua Regola si rivelarono apertatrici di un autentico fermento spirituale, che mutò nel corso dei secoli, ben al di là dei confini della sua Patria e del suo tempo, il volto dell'Europa, suscitando dopo la caduta dell'unità politica creata dall'impero romano una nuova unità spirituale e culturale, quella della fede cristiana condivisa dai popoli del continente. E' nata proprio così la realtà che noi chiamiamo “Europa”.

La nascita di san Benedetto viene datata intorno all'anno 480. Proveniva, così dice san Gregorio, “ex provincia Nursiae” – dalla regione della Nursia. I suoi genitori benestanti lo mandarono per la sua formazione negli studi a Roma. Prima della conclusione dei suoi studi, Benedetto lasciò Roma e si ritirò nella solitudine dei monti ad est di Roma. Dopo un primo soggiorno nel villaggio di Effidie (oggi: Affile), dove per un certo periodo si associò ad una “comunità religiosa” di monaci, si fece eremita nella non lontana Subiaco. Lì visse per tre anni completamente solo in una grotta che, a partire dall'Alto Medioevo, costituisce il “cuore” di un monastero benedettino chiamato “Sacro Speco”. Nell'anno 529 Benedetto lasciò Subiaco per stabilirsi a Montecassino.

Nell'intero secondo libro dei Dialoghi Gregorio ci illustra come la vita di san Benedetto fosse immersa in un'atmosfera di preghiera, fondamento portante della sua esistenza. Senza preghiera non c'è esperienza di Dio. Ma la spiritualità di Benedetto non era un'interiorità fuori dalla realtà. Nell'inquietudine e nella confusione del suo tempo, egli viveva sotto lo sguardo di Dio e proprio così non perse mai di vista i doveri della vita quotidiana e l'uomo con i suoi bisogni concreti. Vedendo Dio capì la realtà dell'uomo e la sua missione. Nella sua Regola egli qualifica la vita monastica “una scuola del servizio del Signore” (Prol. 45) e chiede ai suoi monaci che “all'Opera di Dio [cioè all'Ufficio Divino o alla Liturgia delle Ore] non si anteponga nulla” (43,3). Sottolinea, però, che la preghiera è in primo luogo un atto di ascolto (Prol. 9-11), che deve poi tradursi nell'azione concreta. “Il Signore attende che noi rispondiamo ogni giorno coi fatti ai suoi santi insegnamenti”, egli afferma (Prol. 35). Così la vita del monaco diventa una simbiosi feconda tra azione e contemplazione “affinché in tutto venga glorificato Dio” (57,9). In contrasto con una autorealizzazione facile ed egocentrica, oggi spesso esaltata, l'impegno primo ed irrinunciabile del discepolo di san Benedetto è la sincera ricerca di Dio (58,7) sulla via tracciata dal Cristo umile ed obbediente (5,13), all'amore del quale egli non deve anteporre alcunché (4,21; 72,11) e proprio così, nel servizio dell'altro, diventa uomo del servizio e della pace. Nell'esercizio dell'obbedienza posta in atto con una fede animata dall'amore (5,2), il monaco conquista l'umiltà (5,1), alla quale la Regola dedica un intero capitolo (7). In questo modo l'uomo diventa sempre più conforme a Cristo e raggiunge la vera autorealizzazione come creatura ad immagine e somiglianza di Dio.

Benedetto qualifica la Regola come “minima, tracciata solo per l'inizio” (73,8); in realtà però essa offre indicazioni utili non solo ai monaci, ma anche a tutti coloro che cercano una guida nel loro cammino verso Dio. Per la sua misura, la sua umanità e il suo sobrio discernimento tra l'essenziale e il secondario nella vita spirituale, essa ha potuto mantenere la sua forza illuminante fino ad oggi. Paolo VI, proclamando nel 24 ottobre 1964 san Benedetto Patrono d'Europa, intese riconoscere l'opera meravigliosa svolta dal Santo mediante la Regola per la formazione della civiltà e della cultura europea. Oggi l'Europa – uscita appena da un secolo profondamente ferito da due guerre mondiali e dopo il crollo delle grandi ideologie rivelatesi come tragiche utopie – è alla ricerca della propria identità. Per creare un'unità nuova e duratura, sono certo importanti gli strumenti politici, economici e giuridici, ma occorre anche suscitare un rinnovamento etico e spirituale che attinga alle radici cristiane del Continente, altrimenti non si può ricostruire l'Europa. Senza questa linfa vitale, l'uomo resta esposto al pericolo di soccombere all'antica tentazione di volersi redimere da sé – utopia che, in modi diversi, nell'Europa del Novecento ha causato, come ha rilevato Giovanni Paolo II, “un regresso senza precedenti nella tormentata storia dell'umanità” (Insegnamenti, XIII/1, 1990, p. 58). “Cercando il vero progresso, ascoltiamo anche oggi la Regola di san Benedetto come una luce per il nostro cammino. Il grande monaco rimane un vero maestro alla cui scuola possiamo imparare l'arte di vivere l'umanesimo vero”. (Benedetto XVI - Udienza Generale 9.04.2008)

fonte: www.santiebeati.it



Rendo grazie al Signore, l'Onnipotente,
dispensatore di ogni ministero e artefice di ogni grazia,
che non fa mancare operai nella sua vigna,
segno visibile del suo amore premuroso per essa,
e annuncio con immensa gioia
a tutta la sua santa Chiesa che è in Avellino

l'Ordinazione Diaconale
dell'Accolito

Carmine Picariello

mediante l'imposizione delle mie mani e
la preghiera di ordinazione

il 12 Luglio 2009

XV Domenica del Tempo Ordinario

alle ore 18.00

nella Chiesa Cattedrale di Avellino.

Confidando nella vostra presenza,
accompagnate fin d'ora, con la preghiera,
il suo ministero di testimonianza e di annuncio.

† Francesco, Vescovo

Ordinati tre sacerdoti



il ponte

Settimanale cattolico dell'Irpinia associato alla

Eisc



Direttore responsabile

Mario Barbarisi

Redazione:

Via Pianodardine - 83100 Avellino
telefono e fax 0825 610569

Stampa: Rotostampa Nusco

Registrazione presso il Tribunale
di Avellino del 22 dicembre 1975

Iscrizione al RNS n. 6.444

Iscrizione ROC n. 16599

sped. in a. p. comma 20b art. 2 legge
662/96

Filiale P.T. Avellino

Numeri utili

Emergenza Sanitaria 118

Vigili del fuoco 115

Carabinieri 112

Polizia 113

Guardia di Finanza 117

Guardia medica

Avellino

0825292013/0825292015

Ariano Irpino 0825871583

Segnalazione Guasti

Enel 8003500

Alto Calore Servizi 3486928956

Sidigas Avellino 082539019

Ariano Irpino 0825445544

Napoletana Gas 80055300



Farmacie di Turno
città di Avellino

dal 6 al 12 luglio 2009

servizio notturno

Farmacia Mazza

Via Tedesco

servizio continuativo

Farmacia Lanzara

Corso Vittorio Emanuele

sabato pomeriggio e festivi

Farmacia Faretra

Via Capozzi